

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

180.

SITZUNG

25-2-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 151 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 151 :

« Haushaltseinnahmen- und Ausgabenvoranschlag der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Rechnungsjahr 1964 »

Seite 3



Ore 10,20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20-2-1964.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Devo constatare la grande assenza dei signori consiglieri; pregherei di essere più puntuali, anche per una questione di riguardo verso coloro che lo sono.

Comunico che è stata presentata una nuova interrogazione del cons. avv. Canestrini all'Assessore all'agricoltura sulla applicazione del Piano Verde nella Regione e sull'entità dei sussidi accordati alle aziende agricole.

Sono stati anche presentati, a firma Nardin e Canestrin, due ordini del giorno, che verranno discussi dopo la chiusura della discussione generale sul bilancio; il primo riguarda lo studio, da parte del Governo, dello statuto dei lavoratori, il secondo una proposta parla-

mentare per la istituzione di una commissione di inchiesta sull'emigrazione dei lavoratori all'estero.

Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 151: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964** ».

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, è stato notato anche da altri colleghi consiglieri, intervenuti prima di me, il fatto che questo bilancio di previsione ha un valore particolare perché è il bilancio della fine di una legislatura; è quasi un consuntivo, in sostanza, che la Giunta avrebbe dovuto fare, un consuntivo di quattro anni di attività. Del resto, lo stesso on. Presidente della Giunta ha impostato proprio in questo modo la sua relazione. Ed è il consuntivo di una Giunta di minoranza. All'on. Presidente della Giunta è sempre dispiaciuto ogni volta che io sono ritornato qui su questo tema; ma, almeno stavolta, sono in buona compagnia, perché su questa caratteristica minoritaria della Giunta si sono intrattenuti un po' tutti. Del resto, a differenza di altre volte, l'ha riconosciuto lo stesso Presidente della Giunta, per trarne motivo per riconfermare non poche lodi che il Presidente ha innalzato a se stesso e alla Giunta intera. Mi sforzerò di dimostrar-

re che il ritornare oggi su questo tema, non è né una polemica personale né una specie di chiodo fisso che il cons. Corsini ha, ma è sostanza di cose reali che ha avuto una grande importanza in questa legislatura. Perché i governi di minoranza sono e dovrebbero essere sempre governi di transizione, che riflettono una situazione eccezionale, e proprio perché governi di minoranza, sono incapaci di seguire una linea politica coerente. E proprio le difficoltà che essi hanno di reggere le sorti dello Stato, e della Regione nel nostro caso, fanno sì che un governo di minoranza si autolimiti nel tempo e nei suoi programmi. Questo esempio ce l'ha dato ultimamente il Governo Leone il quale ha dichiarato fin da principio la sua durata e l'ambito preciso delle iniziative che intendeva assumere. È sempre stata buona prassi che un governo di minoranza dimostrasse anche la volontà di uscire il più presto possibile dalla situazione eccezionale. Quando un partito, e un gruppo di partiti, si assumono la responsabilità di costituire un governo non solo per tenere in mano il potere, sollecitano in genere i fatti e il momento per il ritorno alla normalità. Qualche volta, nella vita parlamentare, si verifica anche questo: che, quando i partiti non si assumono la responsabilità di far cessare un periodo di eccezionalità, il governo presenta esso stesso le dimissioni, obbligando in tal modo i partecipanti all'organo legislativo a cercare e ad indicare altre soluzioni. Qui, no; qui abbiamo un governo di minoranza costituitosi nel febbraio del 1962 e che andrà fino alla fine del 1964. Ebbene, tre anni sono un periodo troppo lungo per giustificare il carattere di eccezionalità di un governo.

È vero che la responsabilità non è solo della Giunta e che gran parte della responsabilità ce l'ha anche il Consiglio, il quale aveva pure in mano il potere per dire alla Giunta:

adesso basta. E di questo potere il Consiglio non ne ha fatto uso, come ne aveva fatto nel 1959 con la Giunta presieduta dall'avv. Odorizzi. Quando parlo di responsabilità, intendo parlare della responsabilità dei due gruppi maggiori: la S.V.P. e il P.S.I., i quali, se non hanno voluto usare i mezzi per far cessare la situazione eccezionale, non l'hanno fatto perché non avevano interesse a farlo. Perciò devo dire che non mi piacciono tante querimonie e tante lamentele che provengono dai banchi della S.V.P., come non mi piacciono le querimonie e le lamentele del P.S.I. nei confronti della Giunta. Mi pare che questo significhi uno sfruttamento della situazione, che S.V.P. e P.S.I. hanno collaborato a produrre e a fare in modo che si protraesse nel tempo. Ed ora trovano utile fare la polemica contro la Giunta, che è la Giunta che essi hanno voluto, in quanto essi l'hanno condizionata. Perciò, non mi pare che questi due partiti abbiano diritto di lamentarsi di quello che è accaduto in questi tre anni di vita della Giunta minoritaria. Essi hanno consentito la vita di un governo di minoranza fingendo l'opposizione e offrendo al Presidente della Giunta regionale la possibilità di liquidare una questione politica grande e grossa così attraverso piccoli numeri; 47 disegni di legge approvati dal Consiglio nel 1963, di cui ben 37 hanno avuto il voto favorevole e 4 sono stati approvati con l'astensione della S.V.P. La risposta di Wahlmüller a questo calcolo è stata un po' capziosa, anche perché il Presidente della Giunta non ha voluto dire, e non poteva dire, che quel simbolo della collaborazione D.C. - P.S.I. - S.V.P. sta in tutta una serie di posizioni che si sono volta a volta avvicinate e che hanno in realtà creato il più caotico andamento politico che la nostra Regione abbia mai conosciuto. Quello che è accaduto quest'anno indica la pericolosità della posizio-

ne pendolare della Giunta; questo noi l'abbiamo ripetuto più volte. In questa pendolarità, in questo andare una volta a sinistra per ottenere un appoggio a un disegno di legge e poi rivolgersi verso la S.V.P. per sollecitare il consenso su un altro provvedimento, chi finisce per essere ubriaco sono la coerenza logica della politica regionale. E mi basterà citare un esempio, al quale darò un corollario prendendo lo spunto dal collega Paris, in quanto da lui detto nel suo primo intervento; un esempio che dimostra la mancanza di coerenza della Giunta e la contraddittorietà della sua politica. Vi ricordate che, all'inizio di questo anno, la S.V.P. aveva presentato un documento per sollecitare dal Consiglio il ricorso contro la legge istitutiva dell'ENEL? Allora, quale maggioranza si è formata? D.C., P.S.I., P.C.I., P.S.D.I.; non so dove mettere il P.P.T.T. perché non mi risulta che abbia fatto in quel momento delle dichiarazioni. Quella era la maggioranza formata su un problema tanto importante quale poteva essere quello della difesa del diritto della Regione. Ebbene, nonostante una chiara sentenza della Corte costituzionale, nella quale si stabiliva che nessun ricorso successivo sarebbe stato legittimo se non si fosse impugnata la legge fondamentale istitutiva dell'ENEL, quel ricorso venne respinto. Perché? Perché la D.C., per motivi suoi, non poteva assumere in quel momento l'atteggiamento che ha assunto a distanza di pochi mesi.

Passati pochi mesi, la pendolarità della Giunta regionale si è spostata in un'altra direzione pochi mesi, e la S.V.P. ripresenta la sua legittima richiesta: vuole che si impugnino stavolta, i decreti, gli atti derivati dalla legge sull'ENEL. La D.C. abbandona partito socialista italiano e partito comunista italiano — non parlo del P.S.D.I. che è soltanto una parte integrante della D.C. —, e si vota verso la

S.V.P. Conclusione: confusione politica, trasformismo della peggiore specie ed, ancora più grave, si è compiuto un atto di difesa delle posizioni regionali avendone compiuto, otto mesi prima, un altro assolutamente opposto. Ed è questo un esempio che si potrebbe ripetere e continuare. Si potrebbe anche dire a lei, che ha vantato, signor Presidente, il numero delle leggi varate durante questo anno, il discorso della operatività di queste stesse leggi, che spesso sono rimaste lettera morta; si potrebbe vedere quale è stata effettivamente la operatività della Regione. Il che non rientra soltanto nelle responsabilità del Consiglio, ma anche della Giunta che ha avuto spesso, sempre, contatti coi vari gruppi — anche in forma offensiva, come quando ha fatto attendere per ore il Consiglio stesso mentre questi contatti si svolgevano —.

Quarantasette leggi; e si potrebbe dire bene di queste quarantasette leggi, se non fossero frutto della necessità di compromesso ad ogni costo; ed era inevitabile che così fosse, perché una Giunta di minoranza non potrebbe diversamente portarle in porto, non potrebbe diversamente sopravvivere. Anche leggi che, a volte, non ci hanno fatto fare bella figura, signor Presidente, né all'organo esecutivo che le ha proposte né a quello legislativo che le ha accolte. Leggiamo, per favore, la sentenza della Corte costituzionale sulla nostra legge per l'ordinamento dei comuni ed apprenderemo una lezione di modestia, apprenderemo che non tutto quello che viene detto da Benedikter e da Bertorelle può e deve essere considerato verbo evangelico, sacro ed inviolabile in materia di interpretazione di disposizioni. Poi è sempre stata presente la difficoltà della D.C. dell'agire qui in un modo ed a Roma in un altro modo, perché l'arte del navigare — arte della quale la D.C. è usa ormai dal 1945 — non ha an-

cora sufficientemente appreso ad essa perché riesca ad evitare gli scogli e le secche che si profilano sulla sua rotta. Questa Giunta è stata caratterizzata dalle due prime manifestazioni pubbliche di protesta, di rivolta, delle popolazioni trentine, nella storia del nostro dopoguerra, dopo le manifestazioni dell'ASAR. E non abbiate timore, non vi voglio parlare anche io delle patate, perché il nostro pensiero sull'argomento lo abbiamo espresso, fuori di qui, con sufficiente chiarezza. Ma non posso non parlare invece dei consorzi cooperativi elettrici; di questo si deve parlare, anche se il collega onorevole Paris si è meravigliato di questa difesa di « meschini interessi campanilistici » di fronte alle più ampie prospettive della nazionalizzazione. Paris ha oggi mutato il suo giudizio, e non gliene faccio addebito; non molto tempo addietro sparava a zero in difesa degli interessi e dei privilegi regionali dell'art. 10 e dell'art. 63, ora spara a zero in direzione esattamente contraria . . .

PARIS (P.S.I.): Chiedo la parola per fatto personale . . .

CORSINI (P.L.I.): Va bene, dopo però. Questa faccenda, dei consorzi cooperativi elettrici, costituisce una prova, un esempio della impossibilità della Giunta regionale attuale di avere una propria coerenza; è infatti risultato qui, durante la discussione che abbiamo svolta, che la Regione non si era ancora affatto mossa. È risultato, dalle sue stesse dichiarazioni, che il Ministro Spagonlli, quando si è rivolto all'ENEL per il problema, si è sentito rispondere: « Ma come? se la Regione è d'accordo perfino sulla nomina dei commissari ». E non è sufficiente leggere sui giornali che l'Assessore Albertini si è recato a Roma, ed ha avuto colloqui con X o con Y; questo non rappresen-

ta alcuna presa di posizione. La D.C., prigioniera di questa situazione, deve volere in sede nazionale la nazionalizzazione, ma qui non deve volerla, pur volendola, per difendere i diritti della Regione e dei consorzi: da questo nasce il marasma, la confusione.

Ed il danno maggiore è che si è dato modo al formarsi, nella opinione pubblica regionale, di una falsa tranquillizzazione sulla questione etnica, si è prospettato un falso idillio fra S.V.P. e D.C., fra gli esponenti dei due gruppi linguistici. Ma quale è, invece, la vera situazione? La vera situazione è che la D.C. parla ancora e sempre una unica lingua, quella stessa che aveva parlato Odorizzi, del quale Dalvit è davvero, sotto questo aspetto, l'erede: la lingua della speranza, dell'augurio, dell'auspicio, la lingua del conforto a se stessa con la elencazione delle opere svolte del conforto a se stessa perfino coi richiami al Santo Padre ed alle sue dichiarazioni. Mentre, dall'altra parte, la S.V.P. parla, ancora e sempre, un'altra lingua. Parla la lingua di Wahlmüller e, più eloquente ancora, parla attraverso il silenzio di Magnago ed attraverso la sua assenza. Parla, in sostanza, una lingua che smentisce categoricamente quella fiducia che il Presidente della Giunta regionale esprime invece nella sua relazione. Un tempo si parlava, riferendosi alla S.V.P., di duri e di moderati; ora non so esattamente quante siano le correnti che esistono in seno a quel partito. Ma c'è certamente una lingua Dolomiten - Ebner, che viene espressa attraverso il quotidiano di lingua tedesca, c'è un'altra lingua che è quella parlata dai circoli economici e dall'Afbau; ed una terza lingua, quella dei circoli che fanno capo a Dietl ed a Volgger; ed, infine, una quarta lingua, quella ufficiale di Magnago e dei suoi circoli, che stanno zitti. Finora, di voci di risposta alla fiducia espressa dal Presidente della Giunta regionale,

abbiamo colto quella del collega consigliere Wahlmüller, che ha detto in sostanza: « non illudetevi: riconosciamo che qualcosa è stato fatto, ma vi chiediamo un passo ulteriore. Durante le Giunte presiedute da Odorizzi, si è avuta la non applicazione dello Statuto di autonomia; la Giunta Dalvit ha compiuto, in questa direzione, alcuni passi, ma non ci sarà pace nella Regione, finché non muteremo lo Statuto.

Una posizione che non è nuova, ma che assume un particolare significato se esposta nella risposta alla dichiarazione del Presidente Dalvit. Ed al collega Wahlmüller bisogna riconoscere un merito, ed egli mi consentirà di attribuirglielo: quello di aver dato, col suo sorriso, col suo tono quieto e disteso, le cose più dure che al riguardo mai si siano sentite. Perché egli dice, in sostanza: non illudetevi, avremo un mutamento dello statuto, ma poi altri dirà che questi mutamenti non sono sufficienti, che non basta quanto è stato proposto dai Diciannove, ma bisogna giungere fino alla autodeterminazione. Una autodeterminazione non pericolosa come quella della quale si discute al processo di Milano, ho no; una autodeterminazione più sottile, più bella, vorrei dire, giuridicamente una trovata veramente di nuova marca. Il Governo centrale faccia quello che vuole, la Regione faccia quello che vuole; però tutti i provvedimenti del Governo centrale, tutti i provvedimenti della Regione, avranno valore fra Salorno e il Brennero soltanto in quanto siano fatti propri dalla S.V.P., che rappresenta la popolazione di lingua tedesca. Wahlmüller non ha fornito, in verità, temi giuridici di interpretazione della sua trovata giuridica, ma credo davvero, stando almeno a quanto di resoconto ci è stato distribuito, che la mia interpretazione non sia errata. Qualcosa bolle nella pentola della S.V.P.; credo che a molti consi-

glieri farà piacere la lettura di qualche brano che è apparso su periodici di lingua tedesca e che, forse, è sfuggito alla loro attenzione. Troviamo ad esempio un nuovo periodico di lingua tedesca, che farebbe capo — e mi occuperò successivamente di questa paternità — al gruppo Dietl-Volgger, il quale prende posizione contro la sempre elevata lamentela che l'economia del Sudtirolo va a rotoli, che in questa provincia si è alla fame o poco meno. Oggi questi motivi di propaganda non servono più: poiché il rimedio alla situazione è indicato — da altri organi di stampa del gruppo di lingua tedesca — in un rientro in Giunta regionale dei consiglieri della S.V.P., allora, ecco, improvvisamente l'economia va benissimo (cita, dal « Südtiroler Nachrichten », un brano sulla situazione economica in Alto Adige). Ecco una dichiarazione che, quanto meno, smentisce il vittimismo economico della S.V.P.; una dichiarazione che forse le è sfuggita, signor Presidente, ma che avrebbe dovuto trovar posto nella sua relazione. Ecco una dichiarazione che ci testimonia come i rappresentanti della S.V.P. siano fuori della Giunta non perché ci sia all'interno della Giunta, l'impossibilità di una convivenza, ma soltanto per un atto di polemica politica; e non lo dico io, lo dicono Detl e Volgger, ai quali fa capo questo organo di stampa. Sono tesi, queste, che non piacciono ad un altro organo di stampa sudtirolese, al « Südtiroler Wirtschaftszeitung » organo degli ambienti economici e della corrente Aufbau il quale scrive sul « Südtiroler Nachrichten », informazioni per attribuirne la paternità e la direzione al gruppo Volgger-Dietl.

Questo ho voluto, ed ho voluto dire, non per occuparmi, ineducatamente, di cose altrui, ma per dare una esatta paternità al citato periodico.

Ecco ne prenda atto, signor Presidente, prenda atto che non c'è fra questi gruppi una divisione soltanto sulle visioni dei problemi di natura economica, ma anche una sostanziale diversità di orientamenti politici; c'è quello che, direi, il rovesciamento delle alleanze, come fece la Francia nella guerra dei sette anni; e vorrei da storico, richiamare la vostra attenzione sulle conseguenze che questo rovesciamento di alleanze produsse per chi accettò la Francia al suo fianco. La S.V.P. incomincia a dire abbastanza chiaramente, di averne a sufficienza della D.C.: lo ha detto già all'inizio della seconda legislatura, quando — io ancora non c'ero — sono usciti da quest'aula uomini che avevano saggezza e temperanza. Ora assistiamo alla presa di posizione della S.V.P. che, non soltanto dichiara di non avere più fiducia nella D.C., ma afferma di avere fiducia nel P.S.I.; e dovete tenerne conto per i vostri piani futuri. Raffaelli, probabilmente, non ha letto questo ritaglio di stampa che mi prenderò la pena di citarvi; altrimenti non avrebbe ripagato così male il partito di lingua tedesca nelle sue dichiarazioni. (Legge dal « Südtiroler Nachrichten »). Ora, non vorrei polemizzare su queste dichiarazioni; ma almeno il « sempre » che è riferito al pensiero di Battisti sull'Alto Adige, almeno il « sempre » avreste dovuto ometterlo. Sfiducia nella D.C., colpe della D.C., obiettività e comprensione dal campo socialista; tutto questo ricordino, tutte queste dichiarazioni, i socialisti, lo ricordino i suditrolesi; ma lo ricordino anche gli abitanti di lingua italiana dell'Alto Adige. Ed anche voi, signor Presidente e signori della Giunta, che siete con un piede in una scarpa la cui forma è modellata per un piede socialista, non per il vostro. Più di quanto è stato detto qui, che cosa volete? Vi illudete di poter continuare il gioco del moto pendolare: quando qualcosa di nuovo vi sa-

rà in questa nostra Regione, il nuovo sarà rappresentato dall'accordo fra P.S.I. e S.V.P., quell'accordo per cui molte forze della S.V.P. stanno attivamente lavorando.

Bisogna ch'io mi scusi del poco spazio che, nel mio intervento, ho dedicato al partito socialdemocratico italiano; il quale teme evidentemente di non fare sufficiente bella figura, di non fare tutta quella bella figura che avrebbe potuto fare da solo, ed ha voluto isolarsi, non tenendo conto del fatto che, talvolta, i partiti minori hanno bisogno di non farsi la lotta fra loro ma di aiutarsi reciprocamente per non essere delle nullità complete. Il partito socialdemocratico ha attuato la volontà di essere solo, ed è diventato soltanto una appendice della maggioranza. Mi rincresce che manchi il capogruppo: ma dove quella lingua nazionale che il partito socialdemocratico tenne per dodici o tredici anni in queste aule, in Alto Adige? È stata più sentita? Non è che voglia muovere un addebito a lei, signor Assessore, che ha trovato la situazione che ha trovato, ed ha dovuto adattarvisi. Ma dov'è la difesa della scuola italiana? dove la difesa della autonomia statale dei segretari comunali? dove tutte le altre tesi che sono pur state sostenute dai socialdemocratici fin dall'inizio della autonomia regionale, finché essi sono rimasti minoranza? Inclusi, minoranza trascurabile in una Giunta di minoranza, essi hanno dovuto imboccare binari diversi o tacere. Porti pazienza, signor Assessore, se le dico che oggi il grande assente nella vita politica della regione è il P.S.D.I. . . .

NARDIN (P.C.I.): Il grande assente? Vorrai dire il piccolo . . .

CORSINI (P.L.I.): Il P.S.D.I. che non ha più la spina dorsale del passato, che si esaurisce in una azione di governo, che può essere,

sotto determinati aspetti, meritoria, ma che non rappresenta una azione politica. Il partito socialdemocratico è prigioniero, lui, esigua minoranza, di una Giunta che è a sua volta minoranza. Io non sono, come il collega Ceccon, inclinato alle citazioni letterarie: ma mi pare proprio il caso di citare qui tre versi di Giacomo Leopardi: « Tutto è pace e silenzio, e tutto posa, e quasi più di lor non si ragiona ».

Di chi non si ragiona? chi sono loro? Ma sono gli italiani dell'Alto Adige. Perché? Perché che sia stata raggiunta la migliore loro sistemazione possibile, dopo le dichiarazioni di Wahlmüller non direi proprio. E tutti i problemi della loro difesa, i problemi un tempo così vigorosamente affacciati, sono forse finiti, sono forse risolti? La D.C. si esprime a parola mielate, il P.S.I. viene lodato per le sue prese di posizione e perché, unico fra i partiti italiani, ha criticato la sentenza di Trento il P.S.D.I. tace, e fa di peggio, come vedremo dalle dichiarazioni del suo leader, l'on. Saragat. E tutte queste cose devono pur essere dette, a scanso delle nostre responsabilità di fronte agli avvenimenti futuri. Direi che l'unico fedele a se stesso è il partito popolare tirolese trentino, che continua a credere, che mai ha fatto mistero della sua volontà di risolvere, attraverso la via amministrativa, anche le questioni politiche; e che, quindi, dice a se stesso: io amministratore, amministratore bene. Anche se Wahlmüller ha detto chiaramente che ciò non è abbastanza.

Su questo terreno qualcosa va detto anche a proposito della Commissione dei diciannove. Paris non ha fatto mistero che il suo partito ha tenuto molte riunioni sui lavori della commissione e sul documento conclusivo dei lavori stessi; riunioni in proposito si sono avute nella D.C.; nella S.V.P. non se ne parla nemmeno. E qualcosa — anche se abbiamo un so-

lo rappresentante, ma per unanime riconoscimento, ben valido, nella commissione — abbiamo fatto anche noi, sappiamo anche noi, del partito liberale. Sappiamo che c'è stata molta buona volontà da parte dei rappresentanti di lingua italiana; quanta buona volontà — ed oltre — sarebbe stata umanamente pensabile e, forse, utile. Sappiamo della paziente opera di revisione delle posizioni, della ricerca di soluzioni ai problemi veri della minoranza. Di fronte a questo lavoro — che è stato guidato da una personalità di altissime qualità di mente ed anche con quella formazione profondamente umanistica che è necessaria per la comprensione dei problemi dei popoli — di fronte a questo impegno, che cosa c'è stato? C'è stato quello che ha detto l'ing. Plaikner a Longostagno, in una riunione di dirigenti del suo partito; che se le cose dovessero rimanere così come sono, le conclusioni della commissione dei diciannove non potranno avere il consenso della S.V.P. Tuttavia, ha aggiunto, questi non sono i risultati definitivi; così la commissione dei diciannove chiuderà i suoi lavori con qualche positiva indicazione, e li chiuderà perché c'è anche un tribunale della storia, di fronte al quale molte credenze, molte opinioni, molte posizioni sono state mutate e ridimensionate; li chiuderà perché il tribunale della storia possa avere, attraverso la documentazione dei lavori dei diciannove, la prova provata che l'Italia non solo non ha dimostrato insofferenza od intolleranza di fronte a richieste che spesso non erano nemmeno nei patti, ma ha affrontato con buona e piena volontà queste richieste col desiderio di trovare delle giuste soluzioni; e davanti a quel tribunale saranno chiamati in responsabilità coloro che, di fronte ad un risultato valido e definitivo, avranno detto il loro no. Altro che scrivere, come si fa sul « Dolomiten » dell'8 febbraio scorso, commentando le dichia-

razioni dell'on. Saragat, che lamentava alcune opposizioni in seno alla commissione, distorcendo frasi ed interpretazioni, per attribuire queste resistenze a rappresentanti di lingua italiana! Noi liberali, e lo dico perché sia chiaro, abbiamo collaborato nella commissione dei diciannove; e quando i nostri rappresentanti porranno la loro firma al documento conclusivo dei lavori, sarà una accettazione senza riserve, anche per quelle soluzioni che avremmo voluto diverse. Non cercheremo nell'avvenire scusanti o distinzioni su quanto abbiamo voluto e quanto abbiamo accettato, anche se per molte cose le nostre visioni erano del tutto diverse. Ma quella firma sarà apposta con una condizione, ben chiara e precisa: che tutto quanto è previsto, tutto quanto è accettato, tutto quanto è raccomandato al Governo, vale in quanto esso rappresenti la chiusura definitiva della questione: che non se ne parli più; che non si torni a tirare in campo la legge Tinzl-Ebner per una autonomia particolare alla provincia di Bolzano, che tutti i dirigenti della S.V.P., con atto solenne e pubblico da valore davanti a quel tribunale della storia cui ho accennato e di fronte al quale vale soprattutto l'onestà degli intenti e delle posizioni assunte, dichiarino che essi considerano definitivamente chiusa tutta la questione dell'Alto Adige. Quando, ed anche altri erano presenti, noi esponemmo al Presidente della commissione dei diciannove, l'on. Rossi, queste nostre pregiudiziali, egli ci disse essere questo tanto evidente, che non sarebbe stato possibile pensare a proporre la soluzione di una vertenza se una delle parti ancora pensava di tenerla in piedi. Ma la S.V.P. non crede a questo; e nel momento stesso in cui si accenna alle conclusioni tiene in piedi, vigoroso, il *Libellum litis* per ulteriori azioni. Certo che, oltre alla volontà di collaborazione, alla comprensione, alla apertura, bisogna avere anche

della fermezza; bisogna che il gruppo linguistico italiano, che la Regione e lo Stato dicano una buona volta: fin qui siamo disposti ad arrivare e poi basta; e non avremo, davvero, mai pace nella Regione. Anche perché abbiamo abituato male i colleghi di lingua tedesca, che troppe volte scambiano per debolezza la comprensione, per incapacità di vedere ciò che è meditata concessione. Non è certo con gli atteggiamenti del nostro Ministro degli esteri che ci si può infondere fiducia che il governo si decida a pronunciare l'« adesso basta! ». Quest'uomo che agli inizi della sua esperienza ministeriale dice esattamente l'opposto di quello che dovrebbe dire, che non afferma, nella piena responsabilità di governo, che questi risultati scaturiti da libere e civili trattative, devono essere fermi ed acquisiti. No, dice, rivolto alla minoranza di lingua tedesca, vi prego, almeno per un anno, per due non avanzate nuove rivendicazioni non cominciate da domani a chiedere nuovamente, ma aspettate almeno fino a dopodomani per riaprire la questione; perché questo è il senso delle dichiarazioni che, sul problema altoatesino, l'on. Saragat ha reso alla Commissione esteri della Camera (*legge*). Accettate le conclusioni, ha detto, aspettate un anno, due anni, per vedere quali ne saranno i risultati, non ricominciate subito . . . Dobbiamo riconoscere che davvero, il medico pietoso, come dice il proverbio, fa la piaga più grande. Ed anche lei, signor Presidente della Giunta, è stato più volte medico pietoso. Un medico pietoso che ha creduto di illudere così se stesso, noi, il suo partito, le popolazioni, che ora le cose vanno benissimo con la S.V.P. mentre, invece vanno così poco bene che la S.V.P. non ha voluto nemmeno accettare il poco merito di aver collaborato alla attività legislativa della Regione, e lo ha fatto attraverso i sottili *di-*

stinguo della analisi che ci è stata offerta dal cons. Wahlmüller.

Ecco, in una situazione politica di questo tipo, lei, la sua Giunta, signor Presidente, hanno scelto il sistema di fare comunque, di sbracciarsi di muoversi e poiché ciò si concreta anche in azione legislativa, ecco le leggi, fare molte leggi, di ordinamento, di intervento, comprendo tutti i settori. Con una attività che mi ricorda sull'attivismo, il giudizio di Benedetto Croce, che certamente anch'ella signor Presidente conosce. « Attivismo e ricchezza interiore stanno, afferma Benedetto Croce, in rapporto interno; quanto più uno si sbraccia e si agita, tanto minore è la sua ricchezza interiore, tanto meno ha dentro di sé qualcosa di solido e di stabile ». Lei non ha una maggioranza, lei non ha realizzato alcun passo avanti nei rapporti fra i gruppi etnici, ed allora ecco questa attività. Ella ha fatto, ha fatto, ha fatto: ha fatto una infinità di leggi. Ma non è il numero delle leggi che può caratterizzare un periodo legislativo, e la storia ci insegna che ci sono stati dei periodi ottimi in cui pochissime leggi sono state votate.

E non voglio neanche stare ad evidenziare la critica della qualità; voglio dire soltanto che la Giunta ha ignorato ed ignora determinatamente quale sia la situazione economica della Regione, ed è colpevole di questa sua ignoranza, se davvero non la conosce, oppure spaccia lucciole per lanterne. Infatti, che significato può avere il dire « abbiamo fatto queste leggi », se poi queste leggi non trovano applicazione?

Questo è l'aspetto più negativo nella opera della Giunta regionale; leggi che illudono i cittadini sulla possibilità di ottenere aiuti dall'ente pubblico, leggi che li incoraggiano, leggi che esistono effettivamente, ma alle quali

la situazione economica toglie ogni possibilità di funzionare.

Per la prima volta in questo intervento — e per l'ultima, glielo prometto —, le dico, signor Presidente, che ella è un ottimista; ma rappresentare la realtà economica come ella la ha rappresentata non è ottimismo, è azione da compiersi sotto l'effetto di un tranquillante; e noi non abbiamo bisogno di tranquillanti che possono anche farci sentir bene quando effettivamente, invece, stiamo male.

Detto questo, potrei citare casi e casi, con nome e cognome di cittadino, in cui chi aveva ottenuto l'assicurazione la certezza di avere il contributo su determinate leggi — le leggi del credito alberghiero, quelle per i piccoli esercizi commerciali e ci saranno anche — io non le conosco — quelle sui magazzini agricoli —, quando si sono rivolti agli istituti di credito, si son sentiti dire: tornate fra un anno o due, o fra qualche mese, perché non ci sono disponibilità. Voglio e devo essere chiaro, perché non intendo assolutamente fare dell'allarmismo; non esiste, nei nostri istituti di credito, difficoltà alcuna nei confronti dei depositanti; bisogna essere chiarissimi in queste cose, ed affermo che nessuna ragione di dubbio vi è per i rimborsi che venissero chiesti; ma gli istituti non hanno più la possibilità di concedere mutui. Hanno il 22% che, per legge deve essere affidato alla Banca d'Italia, onde far fronte ad eventuali richieste di rimborso, ma non hanno più nulla del resto, che è stato totalmente prosciugato. Ed allora, signori, che significato possono avere le leggi di intervento se coloro che chiedono i mutui non riescono ad ottenerli? Che leggi sono queste, che non trovano rispondenza alcuna nella realtà economica? Peggio che se non ci fossero, affermo io; e la mia convinzione non è certo mutata dal ragionamento di un uomo di banca che mi diceva che, intan-

to, le leggi ci sono e si potrà usufruire subito non appena la situazione cambierà. Signor Presidente, non le pare che si debba una buona volta affrontare anche il problema della situazione creditizia nella nostra Regione? Io ne ho parlato ripetutamente in occasione della discussione della legge sulle agevolazioni creditizie della fine del 1962, ho ammonito la Giunta sul fatto che si stava raggiungendo anche nella nostra Regione il punto di rottura fra depositi ed investimenti. Se quanto ho detto è vero, bisogna che sia posto un limite al vostro attivismo legislativo. Non le pare che sarebbe bene che l'Assessore al credito ci desse un resoconto della posizione degli istituti regionali di credito? È vero o non è vero che si è superato il limite di rottura fra depositi ed impieghi, che gli investimenti hanno raggiunto l'80 per cento dei depositi? Se questo è vero, allora occorre che anche noi ci mettiamo a fare una politica del piede in casa. È opportuno che anche noi si faccia quanto fa il governo Moro, cui non sono sicuramente affezionato, tanto che preferirei adesso, stasera anziché domattina perché anche questo è un governo del compromesso, un governo che impone le tasse sulla benzina come se le cose non fossero trasportate e queste imposizioni non si ribaltassero, in definitiva sul costo della farina e delle scarpe che vengono acquistate dalle classi più umili...

PARIS (P.S.I.): Ma i lavoratori comprano più scarpe oggi o ieri?

ROSA (Vicepresidente -D.C.): Ma onorevole Paris...

CORSINI (P.L.I.): Voi fate esattamente l'opposto di quelli che sono gli orientamenti del vostro governo. Mentre si parla di contenimento delle spese dell'ente pubblico, noi vediamo salire gli oneri generali di questo bilan-

cio fino al 33 per cento. Questo bilancio è anche nato all'insegna del contenimento del ricorso al credito ove non sia strettamente necessario. Ma noi, noi no, negli ultimi 45 giorni abbiamo approvato leggi che prevedono un ricorso al credito per 10 o quindici miliardi, mentre gli istituti di credito sono ingolfati di richieste e sprovvisti di possibilità. Signor Presidente, veramente ella non si deve essere fatto dare dai suoi uffici, oltre alle pagine della relazione che le fanno fare anche qualche brutta figura quando afferma che l'aumento dei prezzi è dovuto alla scomparsa della disoccupazione, quasi la eliminazione della disoccupazione non fosse fenomeno da volere: è ben vero che più avanti, attribuisce questo fenomeno anche ad un aumento delle remunerazioni sproporzionate all'aumento della produzione... non deve essersi fatto dare, diceva, altri dati; se lei li avesse avuti, si sarebbe accorta che il suo giudizio sulla situazione economica del Paese e della Regione è totalmente sbagliato e non c'è barba — anzi la barba non ce l'ha — di Assessore Gabrielli che possa dimostrarci il contrario. Anzi, anche l'Assessore Gabrielli, dopo aver detto di approvare le cose che lei aveva scritto, nella sua veste di responsabile del turismo trentino, è costretto ad aggiungere cose gravissime. Ma, vede, una cosa non posso lasciar passare: il sentire Paris che tenta di scaricare la responsabilità di quanto sta accadendo in campo economico al passato...

PARIS (P.S.I.): Ma la nafta per i trasporti non è aumentata...

CORSINI (P.L.I.): Dicevo che Gabrielli ha delineato la sfavorevole congiuntura attuale attribuendola agli squilibri esistenti prima del 1962 e non ha detto che noi andiamo male per il periodo delle spese pazze di Fanfani; non, andiamo male ora perché prima si an-

dava troppo bene; perché c'erano lavoro, occupazione, aumento dei redditi, aumento dei consumi; sono questi gli squilibri che hanno prodotto la crisi. Non sono state le spese pazze, e gli impegni che bisogna onorare assunti dal governo Fanfani.

Ed anche a Paris, che chiedeva se i lavoratori acquistavano più scarpe prima od ora, devo una risposta; ritengo veramente, seriamente, che i lavoratori avessero un maggiore potere di acquisto alla fine del 1961, agli inizi del 1962 che non oggi.

PARIS (P.S.I.): Ma dai, caro . . .

CORSINI (P.L.I.): Gli squilibri settoriali si fanno risalire alla situazione del 1960, 1961. Per togliere ogni illusione, pregherei davvero l'Assessore al commercio di illustrare, nella sua relazione, la autentica situazione. Ci dovrà dire della situazione del credito; e ricordare che nel 1963 il mercato finanziario ha raccolto in Italia una cifra superiore agli 860 miliardi di lire contro i 1030 miliardi del 1962 ed i 1077 miliardi del 1961. Dovrà dirci che nel 1963 il gettito complessivo del mercato ha fornito meno del diciotto per cento della formazione delle disponibilità. Questa percentuale era risultata nel 1962, superiore al 25 per cento. La domanda per l'economia ha raggiunto nel 1963 4.030 miliardi di lire, contro 3425 miliardi del 1962 e 2535 miliardi del 1961; in percentuale l'incremento risulta uguale al 17 per cento, mentre nel 1962 l'incremento era stato del 35 per cento. La restrizione per i crediti a medio e lungo termine ha registrato un complesso di 1830 miliardi, inferiore di oltre 30 miliardi al livello del 1962, che aveva registrato un incremento del 26 per cento, quasi, rispetto all'anno precedente. 4030 miliardi, in sintesi, sono gli impieghi per l'economia e 583 miliardi di disavanzo delle finanze

pubbliche, coperti per 2483 miliardi dal risparmio monetario, 580 miliardi di indebitamento verso l'estero e per 1550 miliardi con l'aumento della liquidità. Quali le conseguenze di questa situazione? Quella di consigliare il Governo nazionale al necessario contenimento del ricorso al credito.

Noi nel Trentino-Alto Adige seguiamo una politica opposta: anziché limitare il ricorso al credito, abbiamo fatto opera di incentivazione di esso: e qualche dolorosa conseguenza mi pare sia risultata anche per leggi provinciali, quella, ad esempio, della provincia di Trento sull'edilizia popolare.

In sede di discussione generale, dirò ancora soltanto qualcosa della programmazione: è inutile dire che c'è: non c'è, dopo quattro anni che se ne parla. Capico che la cosa è lunga e complessa; ma anche una legislatura intera non rappresenta un breve periodo. Ieri siamo stati invitati ad ascoltare l'esposizione del piano urbanistico del Trentino: è stato pur preparato e buona parte degli studi connessi ad esso, possono essere utilmente impiegati anche per la programmazione. La Provincia di Trento c'è pur riuscita entro quest'anno a finire il lavoro. E la Regione dove è arrivata? Il signor Presidente ha fatto affermazioni sulla programmazione che verrebbe attuata anche attraverso gli interventi coordinati; ma io non posso prendere per buona questa sua affermazione; può trattarsi tutt'al più di una programmazione empirica, di natura spicciola, quella dettata dal buon senso di ciascuno di noi. Una programmazione vera non c'è. Abbiamo d'altronde sentito da Wahlmüller quali difficoltà incontri la programmazione della Regione: e non è certo scoperta di questi giorni. Lei, signor Presidente, ha avuto la bontà di farci conoscere il carteggio intercorso fra la Regione e le Giunte provinciali; le quali, in sostanza han-

no risposto affermativamente la Provincia di Trento — che era sicura, tanto, di arrivare prima — e negativamente la Provincia di Bolzano. Ma se le cose sono in questi termini, e mi pare difficile contestarlo, allora è meglio non parlare neanche di programmazione. Bisogna avere il coraggio almeno di un momento di sosta, di meditazione, per dire che, per questa legislatura, di programmazione non se ne parla più; non ci sarà.

Ultimo argomento: il bilancio. Il bilancio degli anni futuri: quale sarà? L'appesantimento del nostro bilancio è ai limiti estremi: le spese di gestione sono salite al 33 per cento; la suddivisione degli stanziamenti fra i vari Assessorati è un esempio di immobilismo, un documento di incapacità di questa Giunta di convincersi che c'è una realtà diversa; una incapacità che è spaventosa, quando abbiamo il discorso sul turismo iniziato da Gabrielli — e quando continuerà lei vedrà quali siano le vere proporzioni di questa crisi —, e vediamo per contro, nella suddivisione degli stanziamenti, che la quota assegnata all'Assessorato industria e turismo copre esattamente il 6,65% delle disponibilità, una quota che potrà aumentare, ma di poco, in funzione della destinazione dei fondi a disposizione per i provvedimenti legislativi.

Mi consenta di chiudere esprimendo una preoccupazione. Contro la sua volontà di mantenere la collaborazione fra i due gruppi, e di migliorarla, la S.V.P., da due anni a questa parte, richiede insistentemente il conto degli investimenti per Provincia, da quando la Regione ha iniziato la sua attività. È una richiesta che altre volte è stata presentata in questo Consiglio ed ha ottenuto una precisa promessa che si sarebbe provveduto. Mi pare di aver sentito dire che lo squilibrio, a favore della Provincia di Trento, sarebbe dell'uno per cento, pressap-

poco; il che potrebbe rappresentare un totale di circa 700 milioni. Voler riparare oggi, rappresenterebbe un appesantimento, in uguale misura, del bilancio regionale. Io vi dico che in questo bilancio tale provvedimento non è pensabile; questo bilancio non sopporterebbe un ulteriore appesantimento di questa natura. Se si devono regolare i rapporti fra i due gruppi, bisogna regolarli anzitutto sul piano politico, poi sul piano della comprensione umana, in terzo luogo anche sulla capacità di dire no, quando le richieste riguardino soltanto una parte e tornino invece a danno di tutta la Regione.

PRESIDENTE: La seduta è tolta; riprendiamo alle 15 con l'intervento del dott. Benedikter.

(Ore 12, 13).

Ore 15,13.

PRESIDENTE: La seduta riprende; la parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wer die politische Persönlichkeit des heutigen Präsidenten Dalvit näher kennt, darf seine Erklärungen zum Haushaltsvoranschlag der Region 1964 vom 4. Februar 1964 insgesamt als wohlmeinend beurteilen. Das enthebt uns jedoch nicht der Pflicht, uns mit seinen Äußerungen sachlich auseinanderzusetzen, soweit sie Anlaß zu Mißverständnissen geben könnten. Daß die Teilnahme an der Verwaltung eines größeren Gebietes, als es das Territorium der Minderheit ist, den Horizont erweitert und Verständnis für größere Zusammenhänge weckt, kann nicht als Argument gegen unser demokratisches Recht auf Selbstregierung der heutigen Provinz Bozen verwendet werden. Es wäre das ein neuer Vorwand, um uns um dieses natür-

liche und international verankerte Recht zu betragen. Wir haben es klar gesagt, daß wir bereit sind, auf territorial ausgedehnterer Ebene mitzuarbeiten, sobald eine echte Landesautonomie zustandekommt, die alle lebenswichtigen Belange umfaßt. Die Nichtteilnahme am Regionalausschuß hat neben der Anrufung der Vereinten Nationen wesentlich dazu beigetragen, daß nunmehr die verfassungsrechtliche Ausweitung der Provinzautonomie grundsätzlich erwogen wird. Die in ihrer grundsätzlichen Tragweite nicht zu unterschätzende Bestreikung des Regionalausschusses hat uns jedoch nicht gehindert, für das Gemeinwohl Südtirols auf der regionalen parlamentarischen Ebene tätig zu sein. Wir haben vom Recht der Initiative und der Kontrolle ausgiebig Gebrauch gemacht und damit dem ohne uns amtierenden Regionalausschuß Gelegenheit gegeben, programmatische Grundsätze praktisch anzuwenden. Obwohl in Opposition zu dieser Region, haben wir es uns nicht nehmen lassen, jeweils als erste das Autonomieprinzip gegen den auch im Wandel der Ideologien unentwegten Zentralismus zu verteidigen.

Folgende wichtige Gesetze sind auf unsere Initiative zurückzuführen, obwohl wir nicht mehr am Regionalausschuß teilnahmen:

1. Neuregelung der Finanzierung des Freiwilligen-Feuerwehrwesens;
2. Übertragung der Subventionierung und der technischen Kontrolle über die öffentlichen Arbeiten der örtlichen Körperschaften auf die Provinzen;
3. Ernennung der Kommissionen für die Besetzung der Gemeindeärzte-, Tierärzte- und Hebammenstellen durch den Landesauschuß;
4. Die neue Gemeindeordnung;
5. Das Votumsgesetz über die finanzielle Neuregelung der Abgaben des ENEL an die Region;
6. Rund 1 Milliarde und 100 Millionen außerordentliche Vermögensanlagen und Beiträge in der Provinz Bozen, u.a. für Kanonikus-Michael-Gamper-Schülerheime in Bozen und Meran, ein Stranderholungsheim für Südtiroler Kinder und das Jesuheim, zum Ausgleich ähnlicher Aufwendungen in der Provinz Trient;
7. Die Anfechtung beim Verfassungsgerichtshof des ENEL-Gesetzes und dessen Durchführungsdekrete wegen Verletzung autonomer Zuständigkeiten der Region;
8. Die zweimalige Verabschiedung eines Votumsgesetzes für die Wahrung der autonomen Zuständigkeiten auf dem Sektor der Energiewirtschaft und der Selbständigkeit der gemeindeeigenen und genossenschaftlichen E-Werke.

Von uns neu eingebracht, jedoch noch nicht positiv erledigt, wurden:

1. Jagdrechtliche Bestimmungen betreffend die Einsetzung von Gemeindejagdkomitees zur Verwaltung der Gemeindereviere, die Selbstverwaltung des Jagdwesens auf provinzieller Ebene durch den Landesauschuß und die Einsetzung eines Provinzialjagdkomitees, wie in allen anderen Provinzen Italiens, sowie eine angemessene Wildschadenersatzregelung;
2. Die regionale Regelung der Baugeländesteuer gemäß der in beiden Provinzen geltenden besonderen Rechtsordnung;
3. Die Ausübung der Aufsicht über die Landwirtschaftliche Hauptgenossenschaft durch den Landesauschuß anstelle des Landwirtschaftsministeriums.

Wir haben am Zustandekommen einer regionalen Pensionskasse für alle öffentlichen Angestellten, die nicht vom Staat oder von halbstaatlichen Körperschaften abhängen, entscheidend mitgewirkt, wobei wir eine wesentliche Entlastung der Körperschaften bei gleichzeitiger Verbesserung der Versicherungsleistungen durchgesetzt haben; ebenso haben wir auf einer Regelung der dreijährigen Selbsthaftigkeit für Regionalwahlen bestanden, welche den Sinn dieser Bestimmung noch aufrechterhält und nicht in das Gegenteil verkehrt. Wir sind auch immer für eine Auslegung des Art. 70 im Sinne der Verpflichtung der Region, die Gemeindeautonomie finanziell zu unterstützen, eingetreten und haben eine fortschreitende Vermehrung des entsprechenden Postens erzielt. Hinsichtlich der für das Jahr 1964 wiederum angekündigten Neuregelung der Gemeindefinanzen habe ich bereits vor einem Jahr dahingehende Vorschläge gemacht, daß zwischen der Deckung des Defizits und der Hilfe für ärmere, sich selbst anstrebende und sparsame Gemeinden gemäß Art. 70 des Statuts unterschieden werden muß. Hinsichtlich Deckung des Defizits soll den Gemeinden aus ihrer Zugehörigkeit zur Region im Verhältnis zur Behandlung, die sie anderswo erfahren würden, kein Nachteil erwachsen, während Art. 70 es erlaubt, unterentwickelten und aus eigenem nicht entwicklungsfähigen Gemeinden zu Hilfe zu kommen. Durch die Abschaffung der Konsumsteuer auf Wein erleiden die Gemeinden der Provinz Bozen allein einen jährlichen Gesamtverlust von rund 300 Millionen Lire, die bisher nicht ersetzt worden sind. Auf jeden Fall müßte der zur Verfügung stehende Betrag pro Provinz auf 100 Millionen gebracht werden, wobei für die Gemeinden der Provinz Bozen die größeren Auslagen wegen des Systems

der Doppelsprachigkeit zusätzlich ins Gewicht fallen.

Keinen Erfolg haben wir jedoch hinsichtlich der Muß-Vorschrift des ersten Absatzes des Art. 70 des Autonomiestatutes gehabt, wonach die Region die Provinzen finanziell in die Lage versetzen muß, ihren Aufgaben nachzukommen und das trotz einer Programmklärung, die Region werde die Zinsen für die von den Provinzen aufgenommenen Darlehen übernehmen. Im Voranschlag der Region 1964 sind auf vorläufig 15 Milliarden Ausgaben von 140 Millionen, also weniger als 1% für beide Provinzen zusammen, vorgesehen, während die Zinsenlast der Provinz Bozen allein schon rund 420 Millionen ausmacht.

Im Laufe dieses Haushaltsjahres wird die Region zusätzlich über 1½ Milliarden Lire aus dem Verstaatlichungserlös ihres Avisio-Anteils verfügen, sowie, falls das vom Regionalrat verabschiedete Votumsgesetz erledigt wird, über weitere 3½ Milliarden, die sich jährlich wiederholen. Wir haben beantragt, daß wenigstens ein Teil dieser Hilfsquellen den Provinzen für die Erledigung ihrer normalen Aufgaben zugewendet werde, unabhängig davon, was anlässlich der Neuordnung der Provinzautonomien an zusätzlichen Finanzquellen erschlossen wird. Der sichere Erlös aus dem Avisio-Anteil könnte den Provinzen auf Grund des Art. 70 zugewendet werden, umso mehr, als es für die Provinzen fast unmöglich sein wird, die beabsichtigten Darlehensbeträge von mehreren Milliarden überhaupt aufzutreiben. Was hingegen die über 3½ Milliarden ausmachende jährliche Abgabe des ENEL an die Region betrifft, habe ich bereits vor einem Jahr den Vorschlag gemacht, diese zusätzliche Hilfsquelle teilweise für eine Bergbauernhilfe zu verwenden. Darunter verstehe ich nicht neue Subventionen im Sinne des Grünen Pla-

nes oder des Berggesetzes, sondern eine Familienzulage für die echten Bergbauern, also diejenigen, die nach unseren Begriffen auf den Bergen leben, soweit sie tatsächlich bedürftig sind. Solche Familienzulagen haben sich in dieser Nachkriegszeit sowohl in Österreich als auch in der Schweiz im wesentlichen bewährt. Auf die bedürftigen echten Bergbauern beschränkt, dürfte der Aufwand für die Region im Hinblick auf die erwähnten zusätzlichen Hilfsquellen zumutbar sein. Ich weiß, daß es zu den Forderungen des Zentralverbandes der italienischen Bauern gehört, eine Familienzulage einzuführen, zweifle jedoch, daß eine solche für alle Bauern, ähnlich wie die Krankenkasse und die Altersrente, in absehbarer Zeit zustandekommen kann und wenn schon nicht in einem für die Bergbauern wirksamen Ausmaß.

Was die weitere Finanzierung des Grünen Planes in der Region betrifft, der, wie wir auch im Bericht gelesen haben, auf dem Trockenen sitzt, erlaube ich mir, an die vor zwei Jahren gemachte Behauptung zu erinnern, daß unsere Region im Verhältnis zu der von der Landwirtschaft lebenden Bevölkerung und auch der berichtigten Kulturfläche nicht rund 1¾%, sondern annähernd 3% der vom Staate für den Grünen Plan aufgebrachten Mittel bekommen müßte. Es wäre interessant zu erfahren, ob diesbezüglich irgendwelche neue Vorstöße gemacht worden sind.

Was die Personalpolitik der Region betrifft, ist zu erwähnen, daß wir gegen das jüngst in Kraft getretene Regionalgesetz gestimmt haben, das die Ordnung der Ämter in der Region regelt. Wir hatten von allem Anfang an, im Jahre 1963, unseren grundsätzlichen Vorbehalt angemeldet, die erste Ämterordnung der Region zu verabschieden, da der Übergang mehrerer Sachgebiete von der Region auf die Provinzen und damit auch der

entsprechenden Ämter, wie zum Beispiel derjenigen für Landwirtschaft und Forstwesen, vorzusehen ist. Es wurde uns geantwortet, daß die rechtliche Regelung diesen Übergang sogar erleichtern würde. Wir haben uns dann durchwegs gegen eine Vermehrung der Planstellen der Region gestellt, sei es weil noch genügend unbesetzte Stellen vorhanden sind, sei es weil wir gewisse Regionaldienststellen schon als überbesetzt erachten. Wenn bei Besetzung aller Dienststellen der Region so vorgegangen wird wie bei der Außenstelle des Rechnungsamtes der Regionalverwaltung in Bozen, wo eine Arbeit für zwei von sechs Personen verrichtet wird, dann muß einem um das Schicksal der Autonomie bange werden, wobei der Hinweis, daß, gemessen am Haushaltsvoranschlag 1964, von rund 15 Milliarden der Personalaufwand nur 19% ausmacht, während beim Staat die 50% überschritten werden, keinen Trost bedeutet. Wir wissen, daß der Staat, wenn er könnte, am unverhältnismäßigen Personalaufwand zusammenbrechen müßte. Der Vorteil der Selbstverwaltung soll im billigeren und wirksameren Arbeiten bestehen. Wenn die autonomen Körperschaften, und das gilt sowohl für die Region als auch für die Provinzen, hinsichtlich des Verwaltungsaufwandes dem schlechten Beispiel des Staates folgen, wird ein wesentliches Argument für die Autonomie verwirkt. Hinsichtlich der Vermehrung des Personalstandes hat man geltend gemacht, daß ohne eine gewisse Vermehrung nicht die Möglichkeit besteht, mehr Deutschsprachige aufzunehmen und damit den Proporz zu erreichen. Die beiden Dinge haben miteinander nichts zu tun. Wenn in der Vergangenheit trotz klarer Vorschrift bei Aufnahmen der Proporz nicht eingehalten wurde, so kann das nur bewirken, daß in Zukunft für eine gewisse Zeit nur mehr Deutschsprachige aufge-

nommen werden dürfen. Wir haben bereits mehrmals angefragt, wie die Region überhaupt den Proporz einhalten kann, wenn sie vom aufzunehmenden Personal nicht eine Erklärung über die Sprachgruppenzugehörigkeit verlangt, wie es gemäß Provinzgesetz bei der Landesverwaltung von Bozen der Fall ist. Es wurde auch festgestellt, daß bei den jüngst erfolgten Aufnahmen, um das Verhältnis der Deutschsprachigen zu den Italienischsprachigen zu verbessern, Personen aufgenommen wurden, die nicht genügend Deutsch können. Weiters wurde der erwähnten Außenstelle des Rechnungsamtes der Regionalverwaltung in Bozen Personal zugewiesen, das trotz klarer Vorschrift die deutsche Sprache nicht entsprechend beherrscht. Die Kenntnis der deutschen Sprache sei von der eigens vorgesehenen Kommission bestätigt worden. Dabei stellt sich heraus, daß diese Kommission nicht gemäß 3. Absatz des Art. 19 des Regionalgesetzes Nr. 23 vom 17. September 1958 zusammengesetzt ist. Die Kommission soll nämlich aus drei Mitgliedern bestehen, wovon zwei der Sprachgruppe angehören, über welche der Aufzunehmende geprüft werden soll, die also nicht seine Muttersprache ist. Es ist daher gesetzeswidrig, wenn in dieser Kommission, ganz gleich ob die Kenntnis der deutschen oder der italienischen Sprache geprüft wird, der Personalchef der Region den Vorsitz führt und je ein deutschsprachiger und ein italienischsprachiger Anangestellter Mitglieder sind. Wir haben schließlich gegen das Ämterordnungsgesetz der Region gestimmt, weil die anteilmäßige Besetzung der leitenden Stellen durch deutschsprachiges Personal nicht gewährleistet ist. Wir hatten auch einen Vorschlag gemacht, wie man vorübergehend ein besseres Verhältnis bei den leitenden Stellen erreichen könnte. Daß wir dabei im Hinblick

auf den Aufbau einer neuen Verwaltung nichts rechtlich Unmögliches verlangen, beweisen die Resolutionen der Generalversammlung der Vereinten Nationen vom 19. Dezember 1962 und der hiezu verfaßte Durchführungsbericht des Generalsekretärs vom 11. Oktober 1963, worin für jeden Mitgliedsstaat der Vereinten Nationen eine dem finanziellen Beitrag und der Bevölkerung angemessene Mindest- und Höchstzahl von Posten, besonders auch hinsichtlich der leitenden Stellen, im Apparat der Vereinten Nationen vorgesehen wird. Da die verhältnismäßige Besetzung der leitenden Stellen im Wege der Beförderung von bereits aufgenommenem Personal nicht durchführbar ist, werden vorübergehend Personen aus den noch nicht vertretenen Ländern durch eine Ernennung auf Zeit an leitende Stellen berufen, welche dann in eine endgültige Anstellung verwandelt werden kann. In der Provinzverwaltung von Bozen ist die verhältnismäßige Besetzung der leitenden Stellen eine vollendete Tatsache, die unter anderem auch durch Anwendung von Ausnahmeübergangsbestimmungen bewirkt wurde. In dem nun in Kraft getretenen Regionalgesetz über die Ordnung der Ämter wurden solche Ausnahmebestimmungen abgelehnt.

Was die Anwendung des Art. 14 betrifft, muß zur Vermeidung von Mißverständnissen neuerdings vermerkt werden, daß eine Delegation ständiger behördlicher Funktionen bis jetzt nur hinsichtlich der nicht vom Staate vorzunehmenden Enteignungen, hinsichtlich Fremdenverkehr, Schutz der Alpenflora, Ernennung der Stellenbesetzungskommission für Gemeindeärzte, Tierärzte und Hebammen und gewisser Befugnisse, die mit der Gemeindeaufsicht des Landesausschusses zusammenhängen, erfolgt ist. Alle übrigen Delegierungsgesetze betreffen die Gewährung von Subventio-

nen und sind zum größten Teil zeitlich beschränkt. Es ist keine Delegation erfolgt, auf Grund welcher bestehende Regionalämter oder -dienste aufgelöst und deren Personal von der Provinz übernommen werden könnte.

Der Präsident des Regionalausschusses hat freimütig erklärt, daß gewisse in den Programmklärungen vom April und Mai 1962 enthaltene Vorsätze nicht mehr durchgeführt werden können, darunter auch das im Art. 56 des Statuts vorgesehene Grundsatzgesetz über die Personalordnung der Gemeinden, womit gemäß Programmklärungen vom 20. April 1962 auch die Entstaatlichung der Gemeindefunktionäre gemeint ist. Die Studien hierüber seien noch nicht so weit gediehen. Wenn dieser Regionalausschuß, zuletzt im April 1962, der Ansicht war, diese Entstaatlichung durch Regionalgesetz bewirken zu können, welche Ansicht ich teile, weil es sich nicht um Staatsangestellte im eigentlichen Sinne handelt, dann könnte er dieses Versprechen ohne weiteres einhalten, denn diesbezüglich sind zusammen mit dem von der Region immer wieder als Kronzeugen berufenen Staatsrat Dr. Cesareo schon erschöpfende Vorarbeiten für einen entsprechenden Gesetzentwurf geleistet worden, während die Südtiroler Volkspartei noch im Regionalausschuß war.

In den Programmklärungen vom 20. April 1962 wird eigens betont, daß die Region neue Normen für die Verwirklichung des Art. 6 der Verfassung und des Art. 2 des Regionalstatuts über den Schutz der Sprachminderheiten herausbringen wird. Erst nach unserem Beschlußantrag im Regionalrat hat sich der Regionalausschuß dazu verpflichtet, die in einem Regionalgesetz vorgeschriebene Befragung der Krankenkasse-Versicherten hinsichtlich Sprachzugehörigkeit durchzuführen, damit der Verwaltungsrat entsprechend zusammengesetzt

werden kann. In den neuen Erklärungen vom 4. Februar 1964 ist unter anderem von einem Plan zur Verbesserung der sanitären Betreuung in der Region durch Neubau und Ausbau von öffentlichen Krankenhäusern die Rede.

Mit diesem Plan müßten gesetzliche Handhaben einhergehen, um die Betreuung der Kranken in ihrer Muttersprache 17 Jahre nach Abschluß des Pariser Abkommens endlich zu gewährleisten. Da bei genauer Einhaltung der Vorschrift, daß neu aufgenommenes Personal nicht nur die italienische, sondern auch die deutsche Sprache dem Dienst entsprechend beherrschen müsse, unter Umständen zu wenig Italienischsprachige aufgenommen werden könnten, bleibt als einzig wirksame Lösung die im Pariser Abkommen für alle öffentlichen Stellen vorgesehene verhältnismäßige Stellenbesetzung. Da nicht jede Gemeinde über ein eigenes öffentliches Krankenhaus verfügt, muß für die bestehenden öffentlichen Krankenhäuser ein offizielles Einzugsgebiet festgesetzt werden, welches mehr oder weniger dem tatsächlichen Zuzugsbereich der Kranken entspricht, und zumindest die Besetzung des sanitären und Pflegepersonals nach dem Bevölkerungsverhältnis in diesem Einzugsgebiet vorgenommen werden. Leider muß wiederum als Beispiel, wie es nicht sein sollte, das Bozner Allgemeine Krankenhaus herangezogen werden, wo im Jahresdurchschnitt 500 Betten mehrheitlich durch Deutschsprachige belegt werden. Dort waren am 19. Dezember 1963 34 Ärzte, 3 Hebammen und 4 Apotheker beschäftigt, von denen 28 Ärzte, 2 Hebammen und 2 Apotheker der italienischen Sprachgruppe angehören. Auf 74 Einheiten geprüften Pflegepersonals trifft es 63 Italienischsprachige, auf 28 Einheiten des Verwaltungspersonals trifft es 2 deutschsprachige Schreibkräfte. Von den 35 männlichen Hilfskräften gehört kein einziger der deutschen

Sprachgruppe an und von den 107 weiblichen Hilfskräften gehören 98 der italienischen Sprachgruppe an. Bei den Italienischsprachigen ist genügende Deutschkenntnis eine seltene Ausnahme. Das Einzugsgebiet des Bozner Krankenhauses kann selbstverständlich nicht mit den Gemeinden Bozen und Leifers, welche das Verwaltungskonsortium für das Krankenhaus bilden, gleichgesetzt werden, sondern muß jenen Teil der Provinz, welcher nicht durch die Krankenhäuser von Brixen, Innichen, Sterzing, Meran und Schlanders natürlicherweise gedeckt wird, umfassen. Das bedeutet, daß auch die anderen Krankenhäuser entsprechend dem Bevölkerungsverhältnis in ihrem Einzugsgebiet besetzt werden sollen. Es würde sich dabei um eine echte Maßnahme im Sinne des Art. 6 der Verfassung und Art. 2 des Regionalstatuts handeln, wo die Region primäre Gesetzgebung hat, d.h. Wiedergutmachung von faschistischem Unrecht und Wiederherstellung von Bedingungen wirklicher Gleichheit.

Nicht enthalten ist im Gesetzungsprogramm für 1964 die Rezeption des staatlichen Bonifizierungsgesetzes, das, wie bekannt, die Grundlage für alle Maßnahmen der Agrarreform bildet. Diese Rezeption wird von unserer Seite schon seit langem gefordert, sie wurde auch vorbereitet, solange wir noch im Regionalausschuß waren. Ich wage zu behaupten, daß diese rein gesetzgeberische Anstrengung zu den wesentlichsten Maßnahmen für eine sinnvolle Autonomie der Region gehört. Sie müßte vor Erlass der im Koalitionsprogramm der Mitte-Links-Regierung eingehend beschriebenen Strukturreformgesetze durchgeführt werden. In diesem Zusammenhang muß auf eine Seite der als neues Allheilmittel angepriesenen wirtschaftlichen Programmierung hingewiesen werden, welche für das Autono-

mieprinzip zu einer Frage von Leben und Tod wird. Gemäß Rechtssprechung des Verfassungsgerichtshofes ist die Gesetzgebung zur Durchführung des Art. 41 der Verfassung, wonach die öffentliche und die private wirtschaftliche Tätigkeit durch Programme und Kontrollen sozial ausgerichtet und koordiniert werden soll, dem Staate vorbehalten. Es besteht die Gefahr, daß durch die Einführung neuer Grundsätze wirtschaftlich-sozialer Reformen die primäre oder ausschließliche Zuständigkeit der Region und der Provinzen zu einer sekundären oder ausführenden herabgedrückt wird, nicht nur, sondern daß der Staat Verwaltungsbefugnisse wieder an sich zieht oder nicht mehr abgibt, die in die Autonomie fallen. Die ENEL-Gesetzgebung und deren bisherige Durchführung kann als Schulbeispiel dienen. Deswegen haben wir seit Jahren verlangt, daß die bestehenden grundlegenden Staatsgesetze für Teilbereiche eines größeren Sachgebietes rezipiert werden, weil es ein wesentlicher Unterschied ist, ob die staatlichen Reformgesetze in der Region automatisch in Kraft treten oder ob deren Grundsätze durch Regional- oder Provinzgesetze an die bestehende örtliche Rechtsordnung und -tradition angepaßt werden. Auch können gesetzlich verankerte Verwaltungsbefugnisse nicht durch einfache Staatsgesetze zurückgenommen werden. Beispiel einer durchgeführten Rezeption, die das automatische Inkrafttreten eines angekündigten staatlichen Reformgesetzes aufhält, sind die in beiden Provinzen erlassenen Raumordnungsgesetze. Aus der Zusammenfassung des von der nationalen Wirtschaftsprogrammierungskommission, unter dem Vorsitz von Prof. Saraceno, aufgestellten Fünfjahres-Planes 1964/68 erfahren wir, daß in der Landwirtschaft neue Produktionseinheiten und neue fortgeschrittenere Kulturformen mittels besonderer Körperschaften angestrebt wer-

den, welche über die Vollmacht verfügen, die Bodenreform durchzuführen. Diese Körperschaften würden neben der Region und der Provinz entstehen und von Rom ferngelenkt werden, womit ein System geschaffen würde, das nicht nur die Autonomie zunichte macht, sondern zwangsläufig zum Werkzeug der Überfremdung wird.

Was ich hier vorbringe, ist nicht reine Theorie, denn wir haben in der Provinz Bozen zwei solche durch den Faschismus zu Assimilierungszwecken eingeführte, landwirtschaftliche Entwicklungskörperschaften: das « Ente Nazionale Tre Venezie » und die « Opera Nazionale Combattenti ». Die nach wie vor gültigen Zielsetzungen des Ente Nazionale Tre Venezie sind auch im Regionalrat eingehend erörtert worden; weniger bekannt ist, daß durch Gesetzdekret vom 6. November 1926 Nr. 1870 die Opera Nazionale Combattenti mit der landwirtschaftlichen Erschließung des Etschtales bis hinunter zur ehemaligen österreichischen Grenze, so steht es im Gesetz, beauftragt wurde, einschließlich aller Bonifizierungsaufgaben, zu denen auch die Besiedlung gehört. Mit Durchführungsdekret Nr. 948 vom 23. Juni 1962 zu Art. 32 des Grünen-Plan-Gesetzes wurden sowohl dem Ente Nazionale Tre Venezie als auch der Opera Nazionale Combattenti unter Beibehaltung ihrer bisherigen Aufgaben die Funktionen von landwirtschaftlichen Entwicklungskörperschaften zuerkannt, nachdem erst mit Gesetz vom 30. Dezember 1959 Nr. 1237 bestimmt worden war, daß die von der Opera Nazionale Combattenti im vereinfachten Verfahren enteigneten Liegenschaften nicht mehr zurückgegeben werden können, auch wenn die Bodenreform anders als ursprünglich vorgesehen durchgeführt worden ist.

Wir haben jüngst das Gesetz zur Schaffung einer regionalen Pensionskasse für die

örtlichen öffentlichen Angestellten zum zweiten Mal verabschiedet, im Bewußtsein damit eine vereinfachte und verbilligte Verwaltung der hierfür entrichteten Gelder zu erreichen. Was soll daraus werden, wenn gemäß Programm Saraceno im Wege der radikalen Reorganisation dieses Sektors neue staatliche Körperschaften geschaffen werden sollen, wovon eine alle Leistungen in Geld, eine andere die Gesundheitsbetreuung aller Staatsbürger und eine dritte die Betreuung bei Unfällen und Berufskrankheiten übernehmen soll?

Ich habe das Gefühl, daß die Region und die Provinzen ihre besten Kräfte vereinigen müssen, um der neuen Zentralisierungswelle, wie sie sich aus dem undurchsichtigen Schlagwort der wirtschaftlichen Programmierung herauschält, standzuhalten, um das Autonomieprinzip zu retten. Wenn Wirtschaftsprogrammierung nur bedeutet, daß alle Einsätze der öffentlichen Hand, vom Staate angefangen bis zu den Gemeinden, unter sich koordiniert und in einen sinnvollen Zusammenhang gebracht werden sollen, so gehört das zu den elementaren Spielregeln der Verwaltung öffentlicher Gelder und kann jede größere Annäherung an dieses Ideal nur begrüßt werden. Alles was darüber hinausgeht, hat schon deswegen keinen Sinn, weil die Region ja gar nicht befugt ist, echte Programme und Kontrollen im Sinne des Art. 41 der Verfassung zu erlassen. Bevor neue Studien unternommen und Erhebungen durchgeführt werden, wäre es gut, einmal festzustellen, wieviele Studien aller Art und Publikationen über alle möglichen Aspekte des Wirtschaftslebens der Region bereits gemacht worden sind, was sie gekostet haben, ob damit irgendeine Wirkung, wenigstens im Sinne der Information, erzielt worden ist und welche Reaktion dazu erfolgt ist. Wir haben in der Region bereits genügend Organismen, welche

sich mit unverbindlicher Planung und Koordinierung entweder sektorenweise oder für die Gesamtwirtschaft befassen, angefangen bei der Region bis zu den Provinzen, die eine primäre Zuständigkeit für die Raumplanung besitzen, und zu den Handelskammern, deren vornehmlichste Aufgabe es ist, eine koordinierte wirtschaftliche Entwicklung zu fördern. In der Programmklärung vom 4. Februar 1964 ist die Rede, daß die Region vom Art. 37 der Durchführungsbestimmungen des Jahres 1951 Gebrauch machen könnte, um einen regionalen Raumordnungsplan zu erstellen, der dann vom Staate genehmigt werden müßte.

Seit Erlaß dieser Durchführungsbestimmungen hat sich die Rechtslage in beiden Provinzen geändert, denn beide Provinzen haben auf Grund ihrer primären Zuständigkeit Gesetze erlassen, welche den Inhalt des Landesraumordnungsplanes genau regeln. Dieser Landesraumordnungsplan muß mit Gesetz verabschiedet werden und hat daher auch mehr Kraft als irgendein Verwaltungsakt, sei es auch ein Dekret des Präsidenten der Republik. Beide Provinzen haben in jahrelanger Arbeit den Landesraumordnungsplan vorbereitet und sind im Begriff, denselben zu verabschieden. Hat es dann überhaupt noch einen Sinn, mit einem Regionalplan gemäß faschistischem Urbanistikgesetz vom Jahre 1942 zu kommen, der als Vorschlag vom Regionalrat beschlossen werden müßte, um dann in langwieriger Prozedur vom Staate genehmigt zu werden? Wir wissen, daß, obwohl einige Regionalpläne seit Jahren eingereicht worden sind, kein solcher Regionalplan bis jetzt genehmigt worden ist, auch weil man nähere Einzelheiten der angekündigten staatlichen Wirtschaftsplanung abwarten will. Die Provinzen hingegen haben das Recht, ihren Landesraumordnungsplan zu verabschieden und könnten höchstens durch später erscheinende

Programmierungsgesetze gezwungen werden, den Plan abzuändern. In beiden Provinzgesetzen ist übrigens vorgesehen, daß der Plan zwecks Koordinierung mit der staatlichen Planung vor dessen Verabschiedung durch den Landtag dem Ministerium für öffentliche Arbeiten mitgeteilt wird, um innerhalb eines gewissen Zeitraumes dessen Bemerkungen offiziell einzuholen. Die Koordinierung zwischen beiden Provinzen kann, soweit notwendig und zweckmäßig, durch entsprechende Kontakte zwischen den Provinzen vorgenommen werden.

Der Landesausschuß von Bozen hat bereits anläßlich des Bekanntwerdens des ersten Entwurfes für ein neues staatliches Urbanistikgesetz bekannt als Sullo-Entwurf, den Präsidenten des Regionalausschusses gebeten, beim Ministerrat dafür Sorge zu tragen, daß dabei die primären Zuständigkeiten der Region auf den wirtschaftlichen Sachgebieten sowie der Provinzen hinsichtlich der Urbanistik gewahrt bleiben und diese Zuständigkeiten nicht im Wege eines einfachen Staatgesetzes, unter Mißachtung des Art. 5 der Verfassung, mit dem Vorwand der Einführung von Grundsätzen wirtschaftlich-sozialer Reformen, zu sekundären herabgedrückt werden. Unter anderem haben wir den Standpunkt vertreten, daß aus der primären Zuständigkeit der Region und der Provinzen sich formell nicht die Unterordnung, sondern die Zuordnung oder Koordinierung der Regierungstätigkeit der Region und der Provinzen mit jener des Staates ergibt: daher müßten die Vertreter der Region und der Provinzen von Amts wegen am zentralen Organ, das das nationale Programm ausarbeitet, mit Mitbestimmungsrecht für das eigene Territorium teilnehmen.

In der Programmklärung ist wiederum die Rede von der Errichtung einer neuen Verwaltungskörperschaft zwischen Provinz und

Gemeinde, etwa im Sinne der Bezirkshauptmannschaften. Ich habe schon einmal betont, daß diese Verwaltungsreform, welche übrigens nicht in die Zuständigkeit der Region fällt, nur dann einen Sinn hat, wenn gegenwärtig zentralisierte staatliche Befugnisse mitabgetreten werden können, während auf Grund der gemachten Erfahrungen die Gefahr besteht, daß den Gemeinden mit dem Vorwand, daß gewisse kleinere Gemeinden nicht in der Lage sind, diese Aufgaben zu erfüllen, eher etwas genommen wird. Etwas ganz anderes ist die spontane Bildung von Talgemeinschaften, welche sei es vom Staat, sei es von der Region, sei es von der Provinz, sei es von den sich zusammenschließenden Gemeinden Aufgaben, auch behördliche Befugnisse übertragen erhalten, so daß man von einer natürlich wachsenden Großgemeinde sprechen kann. Die Frage kann jedoch nur im Zusammenhang mit der staatlichen Dezentralisierung und der Neuordnung der Provinzautonomie ernstlich durchdacht werden und ist daher entschieden verfrüht.

Zum Abschluß: Präsident Dalvit hat in seiner Programmklärung auch eine Stelle der Enzyklika « Pacem in Terris » des Papstes Johannes XXIII. über die nationalen Minderheiten gebracht und dazu bemerkt, daß wenn der darin zum Ausdruck kommende Geist überwogen hätte, das Zusammenleben in diesem Territorium nie gestört worden wäre und viele Familien heute nicht im Elend stünden, weil deren Angehörige sich für Handlungen verantworten müssen, die durch übersteigertes Unverständnis verursacht worden sind. Die Bemerkung ist auf alle gemünzt und kann als solche daher angenommen werden. Um Mißverständnisse zu vermeiden, sei jedoch daran erinnert, daß Papst Johannes XXIII. nicht von gradueller Assimilierung der Minderheit, sondern

von Assimilierung durch die Minderheit von Werten anderer Zivilisationen und von der Brückenfunktion der Minderheit gesprochen hat. Um diese Brückenfunktion zu erfüllen, muß die Minderheit ihre Eigenart bewahren können und daher je kleiner umso mehr durch Sondervorkehrungen vor Überfremdung geschützt werden.

In diesem Zusammenhang muß es auch mir gestattet sein, das Bekenntnis zum erwähnten Papstwort mit dem zu ergänzen, was der Bischof von Brixen, Dr. Josef Gargitter, im Fastenhirtenbrief 1960 über das Volk geschrieben hat: « Es ist daher Recht und Pflicht jeder Volksgruppe, die Güter des eigenen Volkstums, wie sie im Laufe der Zeit gewachsen sind, zu schützen und zu pflegen. Zu diesen Gütern gehören die eigene Sprache und Kultur, die Sitten und Gebräuche, die Entfaltung der eigenständigen Lebensäußerungen, der notwendige Lebensraum, die Voraussetzungen für den sozialen Bestand. Die Wahrung der genannten Güter braucht nicht erst durch Verträge gesichert zu werden, weil sie vor allen Verträgen da sind und durch Verträge weder gegeben noch genommen werden können. Wer sich für die Wahrung der hohen Güter des Volkstums einsetzt mit allen ihm verfügbaren rechtlichen Mitteln, erfüllt eine Sendung und trägt durch seinen Einsatz bei, eine gottgewollte Ordnung aufrechtzuerhalten oder wiederherzustellen ».

Wir Vertreter der deutschen und ladinischen Volksgruppen im Regionalrat bekennen uns zu dieser Sendung und sind entschlossen, den damit vorgezeichneten Weg mit Einsatz aller verfügbaren rechtlichen Mittel weiterzugehen.

(Chi conosce più da vicino la personalità politica dell'attuale presidente della Giunta, Dalvit, potrà dare un giudizio complessiva-

mente benevolo sulle sue dichiarazioni del 4 febbraio 1964, fatte in occasione della discussione del bilancio preventivo 1964. Questo però non ci esime dal dovere di discutere obiettivamente le sue dichiarazioni in quanto esse potrebbero essere fonte di malintesi. L'argomento che la partecipazione all'amministrazione di un territorio più vasto di quanto non sia quello della minoranza allarghi l'orizzonte e ridesti la comprensione per più ampie relazioni non può essere usato contro il nostro diritto democratico all'autogoverno in provincia di Bolzano. Questo sarebbe un nuovo pretesto per privarci di un diritto naturale affermato anche su piano internazionale. Abbiamo detto chiaramente di esser pronti ad una collaborazione in un ambito territorialmente più esteso non appena si arrivi ad una vera autonomia provinciale abbracciante tutte le materie vitali. Insieme con l'appello delle Nazioni Unite, anche la nostra astensione dalla Giunta regionale ha contribuito ampiamente a che ormai si prenda in esame per principio un'allargamento costituzionale dell'autonomia provinciale. Nonostante non bisogna sottovalutare la fondamentale portata della nostra nonpartecipazione, essa non ci ha però impedito di agire per il bene del Sudtirolo nell'ambito del Consiglio regionale. Abbiamo fatto largo uso del nostro diritto di iniziativa e di controllo e con ciò abbiamo dato alla Giunta formata senza il nostro concorso occasione di applicare in pratica i principi programmati. Sebbene contrari alla Regione, non abbiamo tralasciato di difendere prima di tutto il principio di autonomia contro il centralismo perseverante anche nel cambiare delle ideologie.

Nonostante la nostra astensione dalla Giunta sono dovute alla nostra iniziativa le seguenti importanti leggi:

- 1) *Nuova disciplina del finanziamento dei Corpi di Vigili del Fuoco volontari;*
- 2) *Trasferimento alle Province della concessione di sovvenzioni e del controllo tecnico sui lavori pubblici eseguiti dagli enti locali;*
- 3) *Nomina da parte della Giunta provinciale delle commissioni per l'assegnazione delle condotte mediche, veterinarie ed ostetriche;*
- 4) *Nuovo ordinamento dei comuni;*
- 5) *Legge-voto per regolare finanziariamente i tributi dell'ENEL alla Regione;*
- 6) *Circa 1 miliardo e 100 milioni di investimenti patrimoniali straordinari e contributi a favore della provincia di Bolzano per bilanciare iniziative analoghe in provincia di Trento (fra l'altro a favore dei collegi Gamper a Bolzano e Merano, per una colonia marina per i bambini sudtirolesi e per la Casa di Gesù;*
- 7) *L'impugnazione presso la Corte Costituzionale della legge sull'ENEL e dei relativi decreti di attuazione per lesione delle competenze autonome della Regione;*
- 8) *Doppio varo di una legge-voto per la salvaguardia delle competenze autonome nel settore idroelettrico e dell'autonomia delle aziende municipalizzate e consorziali nello stesso settore.*

Da noi presentate, anche se non ancora approvate, sono state:

- 1) *Le norme sulla caccia riguardanti l'insediamento di comitati comunali per l'amministrazione delle riserve di caccia comunali, l'autoamministrazione in materia di caccia nell'ambito provinciale attraverso la Giunta e l'insediamento di un comitato provin-*

ciale per la caccia come in qualsiasi altra provincia italiana, come pure un'adeguata regolamentazione della rifusione dei danni causati dalla selvaggina;

- 2) *Regolamentazione, nell'ambito regionale, della tassa sulle aree fabbricabili in conformità alle disposizioni speciali in vigore nelle due province;*
- 3) *Esercizio del controllo sul Consorzio Agraria da parte della Giunta provinciale invece che del Ministero per l'Agricoltura.*

Noi abbiamo dato inoltre un contributo decisivo all'istituzione del fondo pensioni regionale per tutti i dipendenti pubblici che non siano statali o parastatali, raggiungendo così un notevole sgravio degli enti e contemporaneamente un notevole miglioramento delle prestazioni assicurative; abbiamo inoltre insistito per una regolamentazione dell'obbligo di residenza triennale per le elezioni regionali, regolamentazione che conserva il significato della norma invece che volgerla nell'opposto. Ci siamo adoperati anche per un'interpretazione dell'art. 70 nel senso che la Regione si obblighi a sostenere finanziariamente l'autonomia comunale ed abbiamo ottenuto un graduale aumento della voce di bilancio corrispondente. Per quanto riguarda la nuova disciplina delle finanze comunali annunciata per il 1964, già un anno fa ho fatto delle proposte tendenti a che si distingua, agli effetti dell'applicazione dell'art. 70, fra copertura dei deficit ed aiuto a comuni poveri che però hanno iniziativa e fanno economia. Per quanto riguarda la copertura dei deficit, non dovrà derivare ai comuni dalla loro appartenenza alla Regione svantaggio alcuno rispetto al trattamento che essi avrebbero avuto altrove; l'art. 70 permette invece di aiutare i comuni sottosviluppati e che non sono in grado di progredire con le loro sole

forze. Con l'abrogazione dell'imposta di consumo sui vini, i soli comuni della provincia di Bolzano hanno subito una perdita annua di circa 300 milioni di lire che finora non è stata compensata. In ogni caso la somma a disposizione per ogni provincia dovrebbe venir portata a 100 milioni, prendendo in considerazione anche il fatto che per i comuni della provincia di Bolzano le spese sono maggiori per via della bilinguità.

Non abbiamo invece avuto alcun successo riguardo all'obbligatorietà del primo comma dell'art. 70 dello Statuto di autonomia secondo cui la Regione è obbligata a mettere le Province in grado di far fronte ai loro compiti, nonostante ci sia stata una dichiarazione programmatica in cui la Regione si accollava gli interessi dei mutui assunti dalle Province. Nel bilancio preventivo regionale per il 1964 sono previsti, su un totale provvisorio di 15 miliardi, spese per 140 milioni in favore delle due province, dunque meno dell'1%, mentre gli oneri riguardanti i soli interessi dei mutui della sola Provincia di Bolzano ammontano a 420 milioni.

Nel corso di quest'anno di bilancio la Regione avrà a disposizione 1 miliardo e mezzo in più dalla nazionalizzazione della sua quota di partecipazione alla società Avisio come pure, se sarà approvata la legge-voto varata dal Consiglio regionale, di altri 3 miliardi e mezzo di gettito annuo. Abbiamo proposto che almeno una parte di queste risorse ausiliarie venga assegnata alle Province perché esse possano adempiere alle loro funzioni ordinarie, indipendentemente dalle ulteriori fonti finanziarie aperte col nuovo ordinamento delle autonomie provinciali. Il ricavo certo dalla quota della Società Avisio potrebbe essere assegnato alle Province in base all'art. 70, tanto più che per queste sarà quasi impossibile reperire i mutui pro-

gettati che ammontano ad alcuni miliardi. Per quanto riguarda invece l'imposta dell'ENEL alla Regione, imposta che ammonterebbe a 3 miliardi e mezzo annui, già un anno fa ho presentato la proposta di stanziare questa risorsa aggiuntiva in parte anche per aiutare gli agricoltori delle zone montane. Con ciò non intendo la concessione di nuove sovvenzioni come nel Piano Verde o nella legge sulla montagna ma un'indennità di famiglia per i veri agricoltori delle plaghe montane, cioè per coloro che secondo i nostri concetti vivono sulle montagne naturalmente sempre che essi siano veramente bisognosi. Tali indennità di famiglia hanno dato nel dopoguerra buoni frutti tanto in Austria quanto in Svizzera. Se limitato ai veri coltivatori diretti bisognosi in zone di montagna, il contributo dovrebbe risultare sostenibile per la Regione appunto in considerazione delle sopraccitate risorse aggiuntive. So che questa è una delle richieste avanzate sul piano nazionale dall'Unione contadini ma dubito che essa possa essere estesa in un prossimo futuro a tutti gli agricoltori come la Cassa Malattia e la pensione, ed anche se ciò fosse possibile non sarebbe in misura sufficiente per gli agricoltori delle zone montane.

Per quanto riguarda l'ulteriore finanziamento del Piano Verde nella nostra Regione, piano che anche la relazione ammette essere in secca, mi permetto di ricordare il parere da me espresso due anni fa, che cioè la nostra regione, in rapporto alla popolazione che vive dell'agricoltura ed anche alla supercie coltivata corretta, non dovrebbe ricevere l'1,75% ma il 3% dei fondi stanziati dallo Stato per il Piano Verde. Sarebbe interessante sapere se a questo proposito si sono fatti altri tentativi. Per quanto riguarda la politica della Regione nei riguardi del personale dobbiamo accennare al fatto che abbiamo votato contro la legge regionale,

recentemente entrata in vigore, sull'ordinamento degli uffici nella Regione. Fin dall'inizio avevamo avanzato riserve di principio all'emissione del primo ordinamento degli uffici, nel 1963, essendo prevedibile il trasferimento di parecchie competenze dalla Regione alle Province e con ciò anche di parecchi uffici, come ad es. quelli per l'agricoltura e le foreste. Ci è stato risposto che l'ordinamento avrebbe perfino facilitato tale trasferimento. Ci siamo poi sempre opposti ad un aumento dei posti di ruolo in Regione, sia perché ci sono posti vacanti a sufficienza, sia perché consideriamo alcuni uffici sovraoccupati. Se tutti gli uffici della Regione venissero occupati come l'ufficio distaccato della Ragioneria regionale a Bolzano, dove il lavoro di due persone è sbrigato da 6, allora bisognerà temere per il futuro dell'autonomia. L'accenno poi al fatto che nel bilancio preventivo 1964 le spese per il personale ammontano soltanto al 19% su 15 miliardi mentre nell'amministrazione statale queste sono il 50% non ci è di nessuna consolazione. Noi sappiamo che lo Stato, se questo fosse possibile, dovrebbe crollare solo il peso del personale impegnato sproporzionatamente. Il vantaggio dell'autoamministrazione deve appunto consistere in un servizio più efficiente e meno dispendioso. Se gli enti autonomi, e questo vale tanto per la Regione quanto per la Provincia, seguissero il cattivo esempio dello Stato per quanto riguarda le spese amministrative, si perderebbe un valido argomento in favore dell'autonomia. Si è anche detto che senza un ampliamento dell'organico non si sarebbe potuto assumere più personale di lingua tedesca per adeguarlo alla proporzionale etnica, mentre le due cose non hanno alcun nesso fra di loro. Se in passato la proporzionale nelle assunzioni non è stata rispettata nonostante una chiara prescrizione in tal senso, ciò significa soltanto che d'ora in poi

per un certo tempo si potranno assumere soltanto appartenenti al gruppo tedesco. Abbiamo chiesto più volte come la Regione possa rispettare la proporzionale se il personale da assumersi non è tenuto a dichiarare il gruppo etnico di appartenenza, come avviene invece presso l'amministrazione della Provincia di Bolzano in base ad una legge provinciale. Abbiamo anche constatato che nelle recenti assunzioni, per migliorare la proporzionale degli impiegati di lingua tedesca, si sono assunti elementi che non hanno padronanza del tedesco. Inoltre è stato assegnato al già citato ufficio distaccato della Ragioneria regionale a Bolzano del personale che, nonostante chiare disposizioni, non sa bene il tedesco. Ci si dice che la conoscenza del tedesco è stata accertata da una commissione appositamente prevista mentre è risultato che la commissione in oggetto non era costituita in base al terzo comma dell'art. 19 della legge regionale n. 23 del 17 settembre 1958. La commissione deve infatti esser formata di tre membri, due dei quali devono appartenere al gruppo etnico nella cui lingua la persona da assumersi deve essere esaminata, cioè in quella che non è la sua madrelingua. È perciò illegale che in tale commissione, sia che si esamini la conoscenza del tedesco sia quella dell'italiano, il capo del personale regionale funga da presidente ed un funzionario di gruppo italiano ed uno di gruppo tedesco ne siano i membri. Infine abbiamo votato contro la legge sull'ordinamento degli uffici regionali perché non vi è assicurata un'equa partecipazione del personale tedesco alle carriere direttive, presentando inoltre una proposta tendente a migliorare provvisoriamente la proporzionale etnica nei posti direttivi. In rapporto all'organizzazione di una nuova amministrazione, dimostra già che non chiediamo niente di impossibile dal punto di vista giuridico il fatto che in una riso-

luzione del Consiglio generale dell'ONU del 19 dicembre 1962 e nella relativa relazione di attuazione dell'11 ottobre 1963, è previsto per ogni paese membro un numero minimo e massimo di posti nell'apparato dell'ONU, soprattutto posti direttivi, in rapporto alla sua popolazione ed al suo contributo finanziario. Poiché con la promozione del personale già assunto non è possibile una partecipazione proporzionale alle carriere direttive, per queste carriere si assumono provvisoriamente funzionari dei paesi non ancora rappresentati in seno all'ONU con una nomina temporanea che può essere trasformata in un'assunzione definitiva. Nell'amministrazione provinciale di Bolzano la occupazione dei posti direttivi secondo la proporzionale etnica è un fatto compiuto a cui si è giunti fra l'altro anche con l'applicazione di norme eccezionali provvisorie. Nella legge regionale entrata di recente in vigore sull'ordinamento degli uffici tali norme eccezionali non sono però state accettate.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 14, a scanso di equivoci bisognerà osservare ancora che una delega continuativa di funzioni amministrative c'è stata finora soltanto per gli espropri non di competenza dello Stato, per il turismo, la protezione della flora alpina, la nomina della commissione di insediamento per medici, veterinari ed ostetriche condotti e per certe competenze che sono in relazione con il controllo della Giunta provinciale sui comuni. Tutte le altre leggi di delega riguardano la concessione di sovvenzioni e sono per la maggior parte limitate nel tempo. Non c'è stata ancora una delega in base alla quale si siano sciolti uffici o servizi regionali esistenti ed il loro personale sia stato assunto dalla Provincia.

Il Presidente della Giunta regionale ha dichiarato francamente che alcuni propositi con-

tenuti nelle dichiarazioni programmatiche dell'aprile e maggio 1962 non possono più essere attuati; fra questi la legge fondamentale sull'ordinamento del personale dei comuni, prevista nell'art. 56 dello Statuto, in cui è contenuta, secondo le dichiarazioni programmatiche del 20 aprile 1962, anche la destatalizzazione dei segretari comunali. L'attuazione sarebbe impossibile perché gli studi in proposito non sono ancora stati condotti a termine. Se l'attuale Giunta regionale nell'aprile 1962 era ancora del parere di poter giungere ad una destatalizzazione con una legge regionale, parere che condivido poiché non si tratta di impiegati statali in senso proprio, allora essa potrebbe senz'altro mantenere la sua promessa; si sono condotti infatti esaurienti lavori preparatori in collaborazione col Consigliere di Stato dott. Cesareo, sempre citato quale autorevole giurista, fino alla formulazione di un disegno di legge corrispondente ancora al tempo in cui la SVP era nella Giunta.

Nelle dichiarazioni programmatiche del 20 aprile 1962 si sottolineava anche espressamente che la Regione avrebbe emanato nuove norme per l'attuazione dell'art. 6 della Costituzione e dell'art. 2 dello Statuto di autonomia riguardanti la protezione delle minoranze linguistiche. Soltanto dopo la nostra mozione in Consiglio regionale però la Giunta si è impegnata ad effettuare il censimento degli iscritti alla Cassa Malattia per determinarne l'appartenenza etnica, censimento prescritto in una legge regionale affinché il consiglio di amministrazione corrisponda alla proporzionale etnica. Nelle nuove dichiarazioni del 4 febbraio 1964 si parla fra l'altro di un programma di miglioramento dell'assistenza sanitaria regionale attraverso la costruzione ed il potenziamento di ospedali civili. Insieme con questo programma dovrebbero procedere anche le misure legi-

slative per assicurare ai malati, 17 anni dopo l'Accordo di Parigi, l'assistenza nella loro madrelingua. Poiché, volendo rispettare strettamente le disposizioni secondo cui il personale di nuova assunzione non deve sapere soltanto l'italiano ma anche il tedesco in misura sufficiente per sopperire alle necessità del servizio, potrebbero venire assunti troppo pochi dipendenti di lingua italiana, non rimarra che un'unica soluzione efficace, cioè la distribuzione dei posti in servizio pubblico secondo la proporzionale etnica, come previsto dall'Accordo di Parigi. Poiché non tutti i comuni dispongono di un ospedale proprio, bisognerà stabilire per quelli esistenti una zona ufficiale di gravitazione, che corrisponda più o meno all'effettivo territorio da cui provengono i malati, ed alla consistenza etnica della sua popolazione far corrispondere il personale o per lo meno quello sanitario e gli infermieri. Ad esempio di come na situazione non dovrebbe essere bisognerà purtroppo citare di nuovo l'ospedale civile di Bolzano, nel quale dei 500 letti esistenti la maggior parte è occupata in media da pazienti di lingua tedesca. Al 19 dicembre 1963 vi erano occupati 34 medici, 3 ostetriche e 4 farmacisti, di cui 28 medici, 2 ostetriche e 2 farmacisti appartengono al gruppo italiano. Su 74 dipendenti diplomati 63 sono di lingua italiana, su 28 unità di personale amministrativo ci sono 2 dattilografe del gruppo tedesco. Dei 35 ausiliari neanche uno appartiene al gruppo tedesco e delle 107 ausiliarie 98 sono del gruppo italiano. È un raro caso che i dipendenti di lingua italiana conoscano sufficientemente il tedesco. La zona che gravita sull'ospedale di Bolzano non può essere naturalmente fatta coincidere con i comuni di Bolzano e Laives che formano il consorzio di amministrazione dell'ospedale civile ma dovrà comprendere quella parte della provincia che non sia per

natura servita dagli ospedali di Bressanone, S. Candido, Vipiteno, Merano e Silandro. Ciò significa che anche gli altri ospedali dovranno essere condotti da personale dei due gruppi in una proporzione tale da corrispondere a quella della loro zona di gravitazione: si tratterebbe allora di un provvedimento nel senso dell'articolo 6 della Costituzione e dell'art. 2 dello Statuto di autonomia, secondo i quali la Regione avrebbe qui competenza primaria, cioè di una riparazione delle ingiustizie perpetrate dal fascismo e di un ripristino delle condizioni di effettiva eguaglianza.

Nel programma legislativo per il 1964 non è contenuta la recezione della legge statale sulle bonifiche, che come è noto sta alla base di ogni provvedimento di riforma agraria. Questa recezione noi chiediamo da molto tempo ed essa era stata anche preparata mentre eravamo ancora in Giunta. A tale proposito bisogna accennare ad un lato della programmazione economica, oggi vantata come la panacea di tutti i mali, che diventerà per il principio di autonomia una questione di vita o di morte.

Secondo una sentenza della Corte Costituzionale dovrà essere riservata allo Stato ogni attività legislativa in applicazione dell'art. 41 della Costituzione, articolo con cui sono coordinate ed indirizzate a fini sociali le attività economiche pubbliche e private. C'è il pericolo che l'introduzione di nuovi principi di riforma economico-sociale faccia retrocedere le competenze primarie od esclusive della Regione e delle Province a competenze secondarie od esecutive, ed anche quello che lo Stato riassorba o non conceda più le funzioni amministrative comprese nell'autonomia. La legge sull'ENEL e l'applicazione fattane finora ce ne danno un convincente esempio e per questo noi da anni chiediamo che siano recepite le leggi fondamentali dello Stato già esistenti per i settori

parziali di una più ampia materia. Infatti c'è una fondamentale differenza fra l'entrare automatico in vigore nella Regione delle leggi di riforma statali ed un adattamento, per mezzo di leggi regionali o provinciali, dei principi di queste all'ordinamento ed alle tradizioni giuridiche locali preesistenti. Le disposizioni amministrative ancorate a leggi non possono inoltre essere annullate da semplici leggi dello Stato: come esempio di una recezione avvenuta e che impedisce l'entrata in vigore automatica di una annunciata legge di riforma statale dò le leggi urbanistiche emanate nelle due province. Dal riassunto del piano quinquennale 1964/68, elaborato dalla commissione di programmazione economica presieduta dal prof. Saraceno, apprendiamo che si tende, per mezzo di organi particolari, a nuove unità di produzione ed a nuove avolute forme di coltura agrivola. Questi organi dispongono di pieni poteri per attuare la riforma fondiaria. Essi verrebbero ad esistere parallelamente alla Regione e alla Provincia e sarebbero teleguidati da Roma, creando così un sistema che non solo annienterebbe l'autonomia ma diverrebbe necessariamente uno strumento di erosione etnica.

Ciò che sto esponendo non è pura teoria poiché in provincia di Bolzano abbiamo già due enti di sviluppo del genere, introdotti dal fascismo a scopo di assimilazione: l'Ente Nazionale Tre Venezie e l'Opera Nazionale Combattenti. Le finalità ancora valide dell'Ente Tre Venezie sono state citate esaurientemente anche in Consiglio regionale: meno noto è che il decreto-legge n. 1870 del 6 novembre 1926 incarica l'Opera Nazionale Combattenti dell'avviamento agrario della valle dell'Adige fino all'ex confine austriaco, compresi tutti i lavori di bonifica fra cui anche la colonizzazione. Il decreto di attuazione n. 948 del 23 giugno 1962, relativo all'art. 32 della legge sul Piano

Verde, riconosce tanto all'ETV quanto all'Opera Combattenti, che ciononostante conservano i compiti finora assolti, la funzione di enti di sviluppo agrario: questo dopo che con legge n. 1237 del 30 dicembre 1959 era stato stabilito che i beni immobili espropriati dall'Opera Nazionale Combattenti con procedimento semplificato non potessero essere restituiti anche se la riforma agraria è stata portata a termine in modo diverso dal previsto.

Di recente abbiamo varato per la seconda volta una legge per la costituzione di una cassa pensioni regionale per i dipendenti degli enti pubblici locali, affinché sia possibile un'amministrazione semplificata e meno dispendiosa dei fondi riscossi a tal fine. Che cosa sarà di questa cassa se, secondo il programma Saraceno, per riorganizzare radicalmente il settore saranno istituiti nuovi enti statali, uno dei quali si occuperà dei pagamenti delle quote, un secondo dell'assistenza sanitaria di tutti i cittadini ed un terzo dell'assistenza in caso di infortuni e malattie professionali?

Ho l'impressione che la Regione e le Province debbano coalizzare le loro migliori energie per fronteggiare l'ondata centralizzatrice che si diffonde dall'imperscrutabile slogan della programmazione economica, per salvare il principio di autonomia. Ora se programmazione economica significa soltanto che tutti gli interventi degli enti pubblici, cominciando dallo Stato e giù giù fino ai comuni, devono essere fra loro coordinati ed armonizzati significativamente, allora ciò appartiene alle regole fondamentali per l'amministrazione del denaro pubblico ed ogni avvicinamento a questo ideale non può essere approvato. Tutto ciò che oltrepassa questo limite non ha però alcun senso non fosse altro che perché la Regione non è autorizzata ad emettere programmi e controlli nel senso dell'art. 41 della Costituzione. Pri-

ma di intraprendere nuovi studi ed indagini sarebbe bene accertare quanti studi in ogni campo e pubblicazioni su tutti gli aspetti possibili della vita economica della Regione si siano fatti finora, quale sia stato il loro costo e se essi abbiano raggiunto, almeno nel senso informativo, qualche effetto; oltre a ciò quale reazione abbiano suscitato.

Qui nella nostra Regione abbiamo già a sufficienza uffici che si occupano di organizzazione non impegnativa e di coordinamento, o per settori o per l'economia in genere, cominciando dalla Regione fino alle Province, che hanno competenza primaria in materia di pianificazione urbanistica, ed alle Camere di Commercio, il cui compito specifico è appunto quello di promuovere un progresso economico coordinato. Nelle dichiarazioni programmatiche del 4 febbraio 1964 si afferma che la Regione potrebbe fare uso dell'art. 37 delle norme di attuazione del 1951 per elaborare un piano regionale di coordinamento territoriale che dovrebbe poi essere sottoposto all'approvazione degli organi statali. Dall'emissione di queste norme di attuazione la situazione giuridica nelle due province è profondamente mutata poiché entrambe, in base alla loro competenza primaria, hanno varato leggi che regolano dettagliatamente la materia del piano territoriale di coordinamento. Tale piano deve essere approvato con una legge ed ha perciò maggior peso di qualsiasi atto amministrativo, fosse pure un decreto del Presidente della Repubblica. Entrambe le Province hanno elaborato, con un lavoro durato anni, il loro piano di coordinamento territoriale e stanno per vararlo: avrà dunque ancora un senso mettersi a fare, in base ad una legge urbanistica fascista del 1942, un piano regionale che dovrebbe essere approvato dal Consiglio sotto forma di una proposta di legge per poi essere ratificato dallo Stato con

una procedura lunga e complicata? Sappiamo che nessuno dei piani regionali che inoltriamo a Roma da anni è stato mai approvato finora, anche perché si vogliono attendere maggiori particolari sull'annunciata programmazione economica statale. Le Province hanno invece il diritto di emanare piani di coordinamento territoriale propri e tutt'al più potrebbero essere obbligate a modificarli per il successivo apparire di leggi di programmazione nazionale. In entrambe le leggi provinciali è comunque previsto che prima della sua approvazione definitiva in Consiglio il piano sia inoltrato, per una coordinazione con la pianificazione statale, al Ministero dei Lavori Pubblici sollecitandone ufficialmente il parere entro un certo periodo. Il coordinamento fra le due Province può avvenire, per quanto necessario ed opportuno, attraverso contatti diretti fra le Province stesse.

La Giunta provinciale di Bolzano ha pregato il Presidente della Giunta regionale, già all'apparire della prima proposta della nuova legge urbanistica statale nota come legge Sullo, di intervenire presso il Consiglio dei Ministri affinché siano garantite le competenze primarie della Regione in materie economiche e delle Province nel campo dell'urbanistica; inoltre perché queste competenze non siano degradate a secondarie con una semplice legge dello Stato, violando così l'art. 5 della Costituzione con il pretesto di introdurre principi di riforma economico-sociale. Fra l'altro abbiamo sostenuto il punto di vista che dalla competenza primaria della Regione e delle Province non deriva formalmente la subordinazione ma la coordinazione delle attività di governo regionali e provinciali con quello dello Stato: per questa ragione i rappresentanti della Regione e della Province dovrebbero partecipare d'ufficio all'organo centrale che elabora il programma nazionale e

partecipare di diritto alle decisioni per il loro territorio.

Nelle dichiarazioni programmatiche si riparla della istituzione di un nuovo ente amministrativo intermedio fra la Provincia ed i comuni, forse simile agli antichi Capitanati fondamentali. Ho già sottolineato una volta come tale riforma amministrativa, che del resto non è di competenza della Regione, avrebbe un significato soltanto se alcune funzioni dello Stato potessero essere trasferite al nuovo ente; dalle esperienze fatte finora si può arguire che esiste invece piuttosto il pericolo che ai comuni sia tolta qualche facoltà con il pretesto che alcuni fra i minori non sono in grado di assolvere i loro compiti. Tutt'altra cosa è la spontanea formazione di Comunità di valle, a cui possono essere trasferiti sia dallo Stato che dalla Regione, dalle Province o da gruppi di comuni facoltà amministrative tali che si può parlare della crescita naturale di un grande centro comunale. La questione può comunque essere presa in seria considerazione soltanto in rapporto alla decentralizzazione dello Stato ed al nuovo ordinamento dell'autonomia provinciale ed è perciò decisamente intempestiva.

Per finire: il Presidente Dalvit ha citato nelle sue dichiarazioni programmatiche un passo dall'enciclica « Pacem in terris » di Giovanni XXIII sulle minoranze nazionali ed osservato che se fosse prevalso lo spirito di quel messaggio la convivenza in questo territorio non sarebbe stata turbata e molte famiglie non sarebbero ora nella miseria perché loro componenti si sono resi responsabili di azioni causate da un'exasperata incomprensione. L'osservazione vale per tutti e per tale può essere accettata. Per evitare incomprensioni va rammentato però che Papa Giovanni XXIII non ha parlato di graduale assimilazione delle minoranze ma di assimilazione da parte delle minoranze dei

valori di altre civiltà e della funzione di ponte svolta da queste minoranze. Per svolgere questa funzione la minoranza deve però mantenere le sue caratteristiche e perciò deve venir protetta dall'erosione etnica con misure speciali tanto più efficaci quanto più essa è limitata.

A questo proposito mi sarà consentito, spero, di aggiungere al riconoscimento per le parole di Papa Giovanni quanto ha scritto sul popolo il Vescovo di Bressanone Mons. Giuseppe Gargittere, nella sua lettera pastorale di quaresima del 1960: « È quindi diritto e dovere di ogni popolo etnicamente qualificato di difendere, proteggere e curare il proprio patrimonio tradizionale formatosi nel divenire dei tempi. Di questo patrimonio fanno parte la propria lingua, civiltà, gli usi e costumi, lo sviluppo delle proprie forme di vita, l'indispensabile spazio vitale ed i presupposti che condizionano la continuità della propria esistenza sociale. Non occorrono patti e trattati per assicurare la tutela di questi beni perché essi precedono ogni contratto e non possono essere né concessi né tolti da nessun accordo umano. Chi si adopera per ottenere la tutela degli altri valori connaturali ad una nazionalità, adempie un'alta missione che contribuisce a conservare e a mantenere, con tutti i mezzi legali a disposizione, l'ordine stesso da Dio voluto ». Noi rappresentanti dei gruppi tedesco e ladino nel Consiglio regionale seguiremo questa missione, decisi a continuare per la via tracciata con tutti i mezzi legali a disposizione.)

PRESIDENTE: La parola alla signorina Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Prendo atto con piacere delle enunciazioni programmatiche enunciate dal Presidente della Giunta regionale, in ordine alle possibilità che il nostro ordinamento autonomo consente, possibilità che sono

ampie. Prendo atto anche delle esigenze di studio dei nostri problemi e dei nostri temi nell'ambito di una più vasta comunità, nello spirito dell'Europa unita e nello spirito di collaborazione fra le popolazioni conviventi.

Ho appreso con interesse l'intenzione di istituire un comitato legislativo, che dovrebbe, appagando una vecchia esigenza, procedere ad un coordinamento della nostra attività in maniera più rispondente alle esigenze più volte avvertite.

Mi pare di dovermi soffermare particolarmente sulla parte della relazione esposta a pagina 20, dove viene sottolineata la necessità del potenziamento dell'ufficio studi e programmazione e dov'è l'accento al lavoro che è in programma nel campo della previdenza ed assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Ancora più interesse ha destato in me quanto riguarda la politica economica regionale, soprattutto nelle linee che indicano le modalità di un lavoro diretto a togliere gli squilibri che ancora esistono; linee che si addicono ad una politica della nostra civiltà, che è la civiltà del lavoro, vista nella situazione nazionale ed internazionale, cui è legata la nostra Regione.

Su queste premesse voglio soffermarmi, per alcune considerazioni circa l'ufficio studi e statistica, cui risale la competenza di determinare le linee programmatiche entro le quali sarà richiesta, alle nostre realizzazioni, la collaborazione degli enti pubblici e privati. Si accentua come caratteristica distintiva della politica regionale, la volontà di garantire un reddito ad ogni cittadino sufficiente perché egli possa sviluppare la propria personalità; perché bisogna riconoscere che la fonte principale dei nostri redditi è il lavoro. Questa politica esige una programmazione regionale che sia tale da garantire a tutti la libertà dal bisogno; sia

quindi, questo, un programma di interventi per la formazione e l'educazione professionale, per una politica di pieno impiego, per la protezione di quei lavoratori che, comunque, risultassero, senza loro colpa, sospesi dal lavoro, ed infine per tutte quelle forme di assistenza sociale che siano dirette alla tutela economico-sociale del cittadino non idoneo al lavoro.

Il nostro Statuto consente l'introduzione di novità interessanti. Pur tenendo presente il lavoro che la Regione ha svolto in questi suoi anni di vita, dobbiamo riconoscere che esistono ancora delle zone escluse dal progresso, degli enti che hanno le competenze, ma sono sprovvisti di mezzi per esercitarle. Anche il nostro mondo regionale è pieno ancora di dolore, di angoscia, di scontenti; e se noi sapremo fare delle leggi di vera giustizia sociale, dovremo trovare il modo di identificare i bisogni, di rintracciare gli orfani, gli invalidi, gli abbandonati, i reietti per soccorrerli, perché ai poveri noi dobbiamo amore e rispetto come a dei fratelli. Occorre quindi che la nostra azione legislativa sappia tracciare le linee di una moderna organizzazione della politica sociale del lavoro, della previdenza, dell'assistenza. Secondo me, queste sono le grandi linee dell'opera che dovremo accingerci a svolgere. Di importanza basilare è che il problema dell'assistenza sia posto in una chiara prospettiva, nella quale sia posto al vertice di ogni nostra considerazione il valore umano, il valore della persona considerata in sé. Si tratta di operare in una visione cristiana della società, bisogna che la nostra assistenza abbia questa insostituibile peculiarità. Si tratta di un problema che la attuale fase di sviluppo economico della società non solo non ha eliminato, ma ha anzi reso più stridente ed urgente per taluni aspetti della vita attuale, più gravi ed attuali, per le doverosità di una situazione fra chi ha possi-

bilità da far valere, fra chi ha risorse proprie e chi ne è, invece, sprovvisto. Se è vero che l'assistenza generale si riduce, è anche vero che, invece, nella sua estensione globale essa aumenta i bisogni. Si pensi soltanto all'invecchiamento della popolazione, alle migrazioni, coi problemi di adattamento che pongono, alle difficoltà di adattamento in una società come la nostra; bisogna intervenire per elevare le condizioni di vita di quei cittadini che ora sono ai margini della vita sociale e civile. È necessario impostare e condurre una moderna assistenza, che sia adeguata al nostro tempo ed alle nostre possibilità. Riaffermo l'esigenza primaria che alla base di ogni forma di assistenza sia il rispetto della persona umana, della dignità dell'assistito ed il rispetto della funzione della famiglia. Bisogna sostituire alla attuale politica assistenziale, anacronistica, una politica assistenziale nuova, più attenta e più intimamente e veramente democratica. Gli interventi assistenziali non devono più svolgersi in risposta a semplici titoli di diritto all'assistenza: deve essere trasferita ad un vero e proprio diritto assistenziale, che sia di tutti i cittadini in stato di bisogno. Una politica assistenziale, quindi, non deve essere fatta soltanto di erogazione di sussidi, di prestazioni non qualificate, sulla base di una legislazione insufficiente e frammentaria. Dobbiamo operare sulla base di sicure indicazioni verso quelle zone che sono state escluse dallo sviluppo attivo, bisogna coprire questi vuoti, bisogna aiutare quei cittadini a raggiungere una loro autosufficienza, assicurandosi che essi abbiano superato il limite del bisogno.

Al tempo stesso è necessario impostare chiaramente i problemi dell'assistenza tuttora aperti nel quadro della sicurezza sociale. Questa organizzazione dovrà essere tale da assicurare l'assistenza ai bisognosi, agli anziani, agli

anormali e alle persone che presentano difficoltà di adattamento sociale. Occorre provocare una disciplina più chiara ed organica, che dovrà dare vita a qualcosa di organico di cui c'è un modello, che è quello di un moderno criterio di decentramento. Assistere, infatti, significa, nel senso etimologico della parola « assistere », che significa « stare vicino ». E qui mi permetto di segnalare quanto di più moderno e aggiornato esiste in Europa: ed è la recentissima legge, del giugno 1962, sul riordinamento della pubblica assistenza in vigore nella Germania federale.

Ho avuto più volte modo di esaminare questo provvedimento e di farmi un'idea di questo quadro, che veramente corrisponde alle esigenze cui prima ho fatto cenno. Questo esempio è tanto più notevole, perché questo riordinamento è stato fatto da una Nazione di cui nessuno misconosce il grande progresso economico. Questo riordinamento guarda soprattutto al lavoro come mezzo per il raggiungimento di una sistemazione economica e sociale. In esso ci sono anche interessanti parti che riguardano le cosiddette « rivalse », oltre ai problemi delle collaborazioni e delle gestioni viste nel modo più moderno. Credo che questo modello sia quanto mai utile per la nostra terra, in quanto nel nostro Paese tutta la materia dell'assistenza si trova in una fase di studio e di sviluppo e la nostra Regione, anche in forza delle competenze che ha in questo campo, può rappresentare anche sul piano nazionale un utile esempio. In questo quadro vedrei interessata utilmente l'attività futura dell'ufficio studi e programmazione. Questo ufficio regionale, infatti, può in un domani avere un settore molto interessante che si occupa di questa materia. E qui mi permetterei di raccomandare al signor Assessore di vedere in modo più moderno la

importanza dei problemi dell'assistenza e della sicurezza sociale.

In questo campo, è vero, peraltro, che la nostra Regione ha percorso un po' i tempi, e a questo proposito non condivido quanto ha detto stamane il cons. Corsini, perché credo nell'importanza e nel valore di questi uffici, i quali hanno il compito di tenere continuamente aggiornate le linee programmatiche dell'amministrazione pubblica. In questo spirito vedrei, in una attività di studio di questo tipo, una grande utilità nel campo dell'assistenza sociale. Il servizio sociale, infatti, può fare del lavoro molto intelligente e concreto, e gli uffici che se ne occupano potranno essere considerati non solo come dei semplici messi di esecuzione, ma dei mezzi quanto mai utili a promuovere degli studi concreti sui bisogni della popolazione. Vedrei, quindi, questa attività svolgersi su queste quattro direttrici:

- 1) ricerca e indagine;
- 2) erogazione dei mezzi;
- 3) elaborazione di programmi;
- 4) avere nell'ufficio studi la possibilità di tenere in evidenza tutte le direttive dello Stato in questo campo per le opportune applicazioni e i necessari adattamenti nella nostra Regione.

Qui vedrei la possibilità di svolgere un lavoro interessante, che potrebbe dare all'ufficio studi e programmazione un settore specializzato.

Ancora, per quanto riguarda l'indagine: un quadro moderno dell'assistenza deve dare somma importanza alle indagini, e noto, signor Presidente, che a pag. 41 della sua relazione lei dà appunto le direttrici da seguire in questo settore; l'indagine deve essere condotta paese per paese al fine di evidenziare bene tutti i problemi angosciosi dei poveri; così si va-

lorizzerà in pieno l'elemento umano. « Indagine della sofferenza » io chiamo questa, su coloro che si debbono aiutare per la loro povertà e che sono esclusi dalle statistiche. L'indagine, poi, va fatta in loco con personale qualificato. Ripeto che non ho che da compiacermi con la Regione che, anno per anno, ha cercato di perfezionare in questo campo i suoi servizi e di qualificare il personale. Solo se noi abbiamo questa visione organica in una cornice giuridico-amministrativa moderna possiamo veramente sperare di fare dei progressi in una linea che consenta di essere vicini alla nostra gente con provvedimenti adeguati ai suoi bisogni.

A pagine 51 della relazione c'è un altro punto dove il Presidente della Giunta fa cenno alla programmazione regionale in connessione con la pianificazione urbanistica provinciale. È vero che sono diversi gli oggetti, ma è anche vero che vi è fra esse una stretta connessione per quanto riguarda il coordinamento sul piano operativo. Ed è in questo quadro che io vedrei calato quello che si fa e che si farà in ordine al nuovo ordinamento dell'assistenza in genere e di quella ospedaliera o sanitaria in particolare. L'ospedale è venuto sulla scena quasi improvvisamente in questi ultimi anni, quando cioè la punta dell'assicurazione sociale è arrivata a vertici mai prima conosciuti. Questa circostanza ha dato luogo a un fenomeno quanto mai positivo: la tutela della salute del cittadino. Tuttavia, ritengo che commetteremmo un grave errore se noi pensassimo all'assistenza sanitaria ed ospedaliera avulsa da un profondo rinnovamento di tutte le strutture oggi esistenti. Di fronte a questa crescita, bisogna stare attenti a non sottovalutare le dimensioni umane. Io ho una grossa preoccupazione al riguardo: temo che, nel lodevole tentativo di portare a termine l'istituzione di una rete ospedaliera efficiente, noi non dobbiamo portare a termine di

pari passo una adeguata preparazione del personale. Il problema è più grave di quanto si pensi e non si risolve neanche coi costi; le retribuzioni anche altissime non qualificano il personale.

Ci sono dei mezzi attuali per ovviare a questo pericolo. A Merano esiste una scuola per infermiere; ma se pensiamo all'espandersi della rete ospedaliera, dico che bisogna pensare a por mano contemporaneamente al problema della qualificazione del personale addetti.

Queste preoccupazioni esprimo qui, mentre dò atto alla Regione del buon avvio in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera. Del resto, è stato più volte ripetuto: non esiste mai progresso così grande come quando esso è posto al servizio della salute del cittadino.

Ancora una parola sull'indagine « della sofferenza » cui ho fatto cenno.

Il Presidente della Giunta, nella sua relazione, sottolinea l'armonia delle linee da dare alla programmazione economica, perché ci sia uno sviluppo economico e sociale ordinato e coordinato.

A pagina 54 egli fa cenno alle conferenze multilaterali, che mi interessano per la materia che svolgo. La Regione ha una sala nella sede della scuola di servizio sociale, che si presta bene ad ospitare delle conferenze. Mi permetto di suggerire di attrezzare quella sala con un impianto per le traduzioni simultanee, perché in futuro si presenterà più volte l'esigenza di riunioni qualificate con la partecipazione di persone che parlano diverse lingue. Desidererei che quest'impianto venisse fatto per i raffronti che si possono stabilire con sistemi di altri Paesi d'Europa.

Ritornando al tema dell'indagine, io penso che se essa ci sarà, avremo come conseguenza uno sviluppo umano e civile. Condivido,

poi, in pieno quanto il Presidente della Giunta dice a pag. 56 della sua relazione e ho guardato con interesse le dodici indagini annunciate, soprattutto la quinta, l'ottava, la nona, la decima; pregherei di aggiungere una tredicesima, che è quella che io ho chiamato « l'indagine dello sofferenza ». Fatta l'indagine e un quadro ordinato delle esperienze, è qui che vanno inseriti gli studi di settore; in essi si potranno evidenziare le zone di esclusione. Approvo il metodo indicato dal Presidente della Giunta perché non credo agli schemi fatti e finiti. Solo in questo piano, vedo con interesse il richiamo a pag. 59 a proposito dell'ordinamento della materia dell'assistenza e della previdenza. Certo che, per fare bene questo lavoro, va richiamato anche il clima in cui la Regione deve lavorare; approvo perciò in pieno il passo della relazione in cui si fa richiamo di quanto è scritto nella « Pacem in terris », sul problema delle minoranze, perché vedo in esso i valori più essenziali per la nostra comprensione, il clima ideale per lavorare con profitto anche per lo sviluppo umano delle minoranze nel rispetto reciproco dei fondamentali valori umani, rispetto che non deve accentuare i valori etnici al di là o al di sopra dei valori umani. Se terremo sempre presente quel richiamo, la nostra regione avrà larghe possibilità di lavorare utilmente a vantaggio di tutti. In queste linee penso che potremo con buona volontà operare nell'interesse delle nostre popolazioni, mettendo l'accento più vivo sull'aspetto umano e sociale. Desidererei che la nostra Regione venisse vista come un valido strumento democratico al servizio del bene comune.

Concludendo, mi permetto di esprimere un desiderio e di fare sei proposte, che un po' sono il riassunto di quello che ho detto in questo mio intervento. Il desiderio è questo:

gradirei che la Giunta prevedesse la denominazione di un Assessorato della sicurezza sociale, il quale potrebbe vedere in sintesi tutta la vasta materia della previdenza e dell'assistenza.

Le proposte sono queste:

- 1) nell'ufficio studi e programmazione ci sia la viva presenza di commissioni formate dall'Assessore alla previdenza sociale e sanità, da esponenti dei servizi sociali e dell'Università di scienze sociali, oltre al collegamento con consulenti nazionali e anche internazionali;
- 2) fra le conferenze multilaterali prevederne alcune qualificate per i problemi della previdenza, dell'assistenza e della sicurezza sociale;
- 3) sarebbe molto importante disporre della sala della scuola di servizio sociale con un opportuno impianto di traduzione simultanea per accogliere conferenze qualificate;
- 4) ogni azione e ogni iniziativa deve essere coordinata fra programmazione regionale e pianificazione urbanistica provinciale;
- 5) per l'assistenza sanitaria e ospedaliera si tengano in evidenza gli aspetti della preparazione del personale;
- 6) per un moderno studio dei problemi della previdenza e dell'assistenza, tutto dovrebbe essere inquadrato in uno schema sul modello della legge di riordinamento della assistenza nella Germania federale.

Penso che la interessante programmazione della Giunta avrà in questo modo il suo senso più umano e sociale, evitando i difetti e i pericoli di una programmazione che giunga a disumanizzare la società e facendo in modo che essa sia rivolta al servizio dell'uomo con una forte caratterizzazione sociale ed umana.

PRESIDENTE: Qualcuno intende intervenire nella discussione generale? Abbiamo ancora un'ora e mezzo di tempo. La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Zur Geschäftsordnung in diesem Falle. Ich würde vorschlagen, daß sofern sich jemand noch vorbereitet hat, er sich jetzt meldet. Wenn sich die einzelnen Gruppen dazu eventuell noch äußern sollten, dann unterbrechen wir die Sitzung vielleicht für 10 Minuten. Wenn keine Wortmeldungen mehr gemacht werden, bin ich der Auffassung, daß die Generaldebatte abgeschlossen werde, denn meines Dafürhaltens ist die Geduld des Herrn Präsidenten in vergangenen Sitzungen groß genug gewesen, um den Wünschen der einzelnen einigermaßen nachzukommen.

(Sul regolamento. Proporrei che se qualcuno fosse preparato si facesse avanti. Se i singoli gruppi devono ancora pronunciarsi in proposito si potrebbe interrompere la seduta forse per 10 minuti. Se nessuno chiede la parola si potrebbe chiudere la discussione generale poiché mi sembra che già nelle sedute scorse la pazienza del Presidente sia stata grande ed egli abbia cercato di accondiscendere a tutti i desideri.)

PRESIDENTE: Prenotati sarebbero ancora Ziller, Tanas, Nardin; poi vorrebbero parlare Ceccon, Perazzolli, Vinante, Nicolodi. Credo che almeno uno potrebbe parlare... Non per colpa mia, perché io sarei per chiudere la discussione generale... Togliamo la seduta; riprendiamo domani alle ore 10.

(Ore 17,05).

